

DIPERAZIONE OPERARIA

N. 1 - Schio, 4 Febbraio 1974



COMPAGNI,

Tutta la prima fase della vertenza in atto alla Lanerossi, dall'incontro delle delegazioni operaie del 14 alle trattative, fino alle assemblee di mercoledì 23, giovedì 24 e venerdì 25 gennaio ci offre il quadro di una situazione difficile e contraddittoria, dove alla volontà operaia di portare avanti gli obiettivi con la lotta, si unisce un senso di sfiducia nella capacità di ottenerli, una situazione dove la sensazione di essere scoperti davanti a un piano complesso di ristrutturazione da parte dell'azienda è presente in tutte le avanguardie di fabbrica.

Come se non bastasse il momento politico generale si presenta pesante e tutto, dall'aumento dei prezzi, alla domenica a piedi, è giocato sottilmente dal padrone sociale come arma per bloccare le lotte.

Nelle assemblee del 25 gli operai di Schio 1 e Schio 2 hanno espresso queste cose in diversi modi, tutti però con la volontà di battere i discorsi sul tipo: « stiamo attenti, c'è la crisi, non tiriamo troppo la corda... », affermando che, se la crisi c'è, se la paghino i padroni!

Non bisogna però nascondere che è diffusa l'aspettativa per il vuoto che il sindacato lascia all'iniziativa del padrone.

DOBBIAMO FARE CHIAREZZA :

il padrone è all'attacco e solo la lotta può sconfiggerlo. Le provocazioni messe in atto dalla direzione in questi giorni: il far circolare voci sul probabile uso della Cassa Integrazione in caso di sciopero, il tentato licenziamento di un delegato del TEM, il tentativo di far passare il 4° fronte in filatura a Rocchette, non sono casuali; il padrone tenta di forzare il passo di fronte alla linea liquidatoria del sindacato.

COMPAGNI,

in questo momento riprendere la mobilitazione sugli obiettivi a partire dai reparti, in ogni stabilimento,

è il compito delle avanguardie operaie.

La piattaforma ha grossi limiti, l'aumento salariale è poco anzi è già rimangiato dall'inflazione, il sindacato accetta di legare il cottimo alla produttività e sull'inquadramento lascia intatti i parametri e come se non bastasse, la destra della CISL cerca di silurare anche l'unificazione di E1 + E2 con il livello D.

Quando poi ci aggiungiamo che all'assemblea di Schio 1 e Schio 2 Oboe, con tutto il suo bel discorso, parla di « margine di trattativa », gli operai sanno che l'aumento medio complessivo derivante dalla piattaforma, rischia di diminuire ulteriormente da quelle striminzite 18 mila lire.

Quello che però è più importante affermare adesso è che parlare di obiettivi senza parlare di lotta è sempre perdente. Non è giocando al rialzo sui mille buchi della piattaforma del sindacato che si spostano i rapporti di forza col padrone.

UN TERRENO TUTTO POLITICO SI APRE ALLE AVANGUARDIE LANEROSSI

Sappiamo che davanti a noi c'è tutto uno spazio d'organizzazione operaia: a partire dalla capacità di Schio 1 di bloccare gli esperimenti di ristrutturazione in orditura, il trasferimento della tintoria da Rocchette, gli operai Lanerossi dimostrano che solo un'organizzazione operaia presente in ogni reparto, ha la capacità di bloccare la ristrutturazione e di far partire le forme di lotta più efficaci.

Tutto questo, compagni, è un progetto di lungo periodo, che non per questo però, è meno reale, anzi, esso richiede che fin da subito si cominci a lavorare in questo senso. Come uscire dunque da questa situazione che vede tanto vuoto di organizzazione operaia di fronte a tanta determinatezza del padrone?

Petrolio e lotta di classe

È ormai chiaro a tutti che la cosiddetta crisi del petrolio rappresenta prima di tutto un grosso sconvolgimento dell'ordinamento politico ed economico che il capitale internazionale si era dato negli ultimi anni.

Cerchiamo di vedere che significato politico assume il formidabile aumento del prezzo del petrolio greggio, quadruplicato nel giro di un anno, da parte dei paesi produttori, e quali conseguenze esso abbia sull'economia internazionale ed in particolare su quella italiana.

Innanzitutto è chiaro che le conseguenze del rialzo del greggio non saranno distribuite in maniera uniforme, ma ovviamente, il maggior peso sarà sopportato da quelle nazioni che dipendono esclusivamente o quasi dalle forniture di petrolio arabo: soprattutto l'Europa ed il Giappone.

Appare evidente per esempio, che, visto che il fabbisogno petrolifero degli USA è coperto da greggio di produzione nazionale nella misura dell'89% circa, gli Stati Uniti dovranno subire le conseguenze del rialzo del greggio solo nella misura del 20% circa del proprio fabbisogno, mentre la quasi totalità dei Paesi europei dovrà scontare i nuovi costi sulla totalità del petrolio impiegato.

In altre parole quella che sarà forzata, sarà la competitività del capitale americano rispetto ai suoi concorrenti più minacciosi: Europa e Giappone, e in alcuni settori tra i più vitali, primo fra tutti il ciclo della chimica.

A questo punto può apparire meno semplicistico il vedere chi all'interno dei paesi produttori ha spinto di più per il rialzo del prezzo del greggio e quando arriviamo a scoprire, come è già stato più volte fatto notare, che l'aumento del prezzo del greggio è dovuto in grossa parte alla spinta costante in questo senso operata dalla Persia, notoriamente legata a doppio filo con gli interessi USA, l'impegnata dei Paesi produttori, assume sempre più i contorni, di una mossa grazie alla quale, oltre alla beneficiata degli sceicchi, ciò che risulta più evidente è il rafforzamento del capitale USA su tutti i livelli internazionali.

Infatti il dato più clamoroso di questi ultimi tempi, è la nettissima ripresata delle quotazioni del dollaro su tutti i mercati.

Questo fenomeno è dovuto a diversi fattori, primo fra tutti l'inversione di tendenza della bilancia dei pagamenti americana, che è passata, nel terzo trimestre del '73, ad un attivo di 2,5 miliardi di dollari, contro un deficit di 9,8 miliardi di dollari dell'anno precedente in inversione di tendenza che è stata possibile a causa della svalutazione del dollaro e del conseguente aumento delle esportazioni.

L'altro fattore è stato proprio l'aumento del greggio che ha peggiorato notevolmente le bilance dei pagamenti di Paesi come il Giappone, la Germania e tutta l'Europa, indebolendo la richiesta delle loro monete sui mercati internazionali e aumentando vertiginosamente la richiesta di dollari.

Ultimo fattore, ma fondamentale sul lungo periodo, è questo: dall'aumento del prezzo del petrolio, i paesi che lo producono, riceveranno complessivamente dai 45 ai 70 miliardi di dollari, che costituiranno per le loro economie un « surplus », che cioè andranno reinvestiti.

La loro funzione sarà certamente quella di finanziare grossi prestiti proprio a quei Paesi che l'aumento del prezzo del greggio avrà costretto all'indebitamento.

(Segue in quarta pagina)

IL MAGGIO '72 SI PUO' RIPETERE !

A chi ci dice che dobbiamo andare piano perché c'è la crisi, rispondiamo che ci facevano lo stesso di delle elezioni, che non si poteva lottare, che eravamo matti, e rispondiamo che comunque troverebbero sempre un motivo per cercare di frenare la lotta.

Compagni, dalla lotta del maggio ci vengono alcune indicazioni:

L'ottenimento degli obiettivi è sempre legato alla forza che la lotta operaia riesce ad esprimere e la circolazione e la durezza delle forme di lotta sono la garanzia dell'insivita della lotta stessa.

Riprendiamo da subito queste indicazioni: gli scioperi « vacanza » costano troppo agli operai e troppo poco al padrone, inoltre non favoriscono l'organizzazione operaia interna.

La forza e la combattività che hanno permesso i cortei interni e le occupazioni degli stabilimenti sono ancora intatte, ma gli operai non sono certo disponibili se non li si arma con forme di lotta adeguate allo scontro.

LE PAROLE D'ORDINE OGGI POSSONO ESSERE :

allargare la lotta organicamente alle consociate (Rossitex, Rossifloor, Rosabel) contro ogni tentativo di emarginarle; indurre le forme di lotta senza lasciare più alcuna possibilità al padrone di prendere margini di vantaggio (non si può ripetere il grave fatto accaduto a Schio 2, dove è stata concessa in piena lotta, l'autorizzazione allo straordinario al sabato a 10 operai); cominciare a costruire fin da adesso forme di organizzazione dentro ai reparti che si pongano come avanguardie della lotta, con la capacità di dirigerla nel presente e di indirizzarla nel futuro contro i livelli più avanzati dell'iniziativa del capitale.

ULTIMA ORA

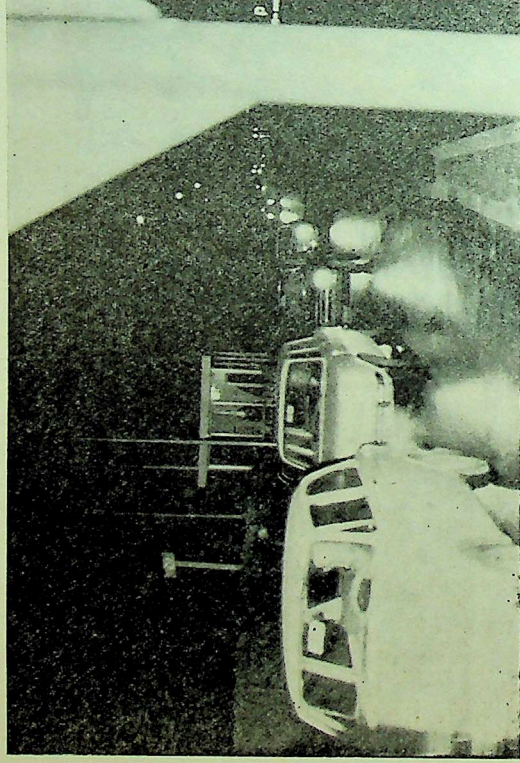
Lo sciopero proclamato per oggi, giovedì 31 gennaio, della durata di 8 ore per turno, è pienamente riuscito.

Si è notata anche una grossa partecipazione degli impiegati.

Questo successo è un chiaro

indice della volontà degli operai Lanerossi di lottare su salario, qualifiche, cottimo.

La parola d'ordine è adesso organizzare le forme di lotta più incisive per sconfiggere il padrone.



SCHIO 1 e 2, ore 6: esce il turno di notte



SCHIO 1 e 2, ore 7,30: cancelli deserti

dai reparti ROCCHETTE

Rocchette, con la concentrazione delle filature e delle tintorie, è oggetto di uno dei più poderosi piani di ristrutturazione del complesso Lanerossi: tale processo viene condotto senza perdita di una sola ora di lavoro ma della precarietà della situazione la Direzione approfittava per attaccare nei diversi reparti.

Dall'estate scorsa in preparazione la produzione è praticamente a ciclo continuo; gli operai si spostano a monte e a valle secondo le esigenze della produzione alterando la mezz'ora di riposo.

In autunno è stata la volta del *Reparto ripertinatura* dove è aumentata l'assegnazione di NSC da 6 a 7 contro un aumento di 20-30 lire l'ora.

Da un paio di mesi infine la *Direzione* è tornata alla carica in *filatura* tentando di imporre il 4° fronte

di rings, come aveva già fatto in passato; di fronte alla decisa opposizione del reparto la Direzione tenta ora la carta del terrorismo individuale cercando di colpire le avanguardie: questo è il significato dei tre giorni di sospensione ad un delegato del reparto, peraltro immediatamente ritirata di fronte alla pronta reazione operaia (mezz'ora di sciopero).

Teniamo presente che a Rocchette verrà trasferito il FIAG — dove il 4° fronte è già passato — e che questa sarà un'altra occasione per tentare la generalizzazione dell'«esperienza».

Intanto continua la grave situazione della filatura ove la produzione viene fatta con organici mutilati: situazione che rischia di diventare stabile se non riparte immediatamente l'iniziativa operaia.

Sindacato

LA PIATTAFORMA

in questa vertenza dovevano trovare realizzazione le aspirazioni espresse dalla lotta del maggio '72, represses e frustrate dal contratto nazionale del '73.

Dal 5 maggio '72 ad oggi sono passati più di 20 mesi, il caro vita si è già rimangiato gli aumenti del contratto nazionale e la ristrutturazione è andata avanti.

Le conquiste del '72 (salvaguardia dei livelli di occupazione, 80% di salario garantito) non impediscono che dentro il mantenimento dei livelli occupazionali passino l'espulsione dai reparti, carichi di lavoro più pesanti, il ciclo continuo e l'eliminazione di fatto del riposo, un nuovo comando sul lavoro nelle linee automatizzate; in questo senso anche il salario garantito all'80% può funzionare come «via libera» alla ristrutturazione; quanto alla contrattazione preventiva, abbiamo visto che è limitata ai processi macroscopici (radere al suolo Dievillet), mentre dentro ai reparti gli operai sono soli con la loro iniziativa a far fronte alla ristrutturazione.

La piattaforma doveva essere l'occasione per rilanciare la lotta operata per il salario e contro la ristrutturazione in fabbrica. Questa occasione è stata sprecata. Vediamo la piattaforma: l'aspetto centrale è costituito dall'inquadramento che prevede la riunificazione delle categorie operie in produzione E1, E2 nella D, e lo svuotamento della categoria F e D con il passaggio al parametro superiore. Premio di produzione quantificabile mensilmente in circa 6.000 lire. Minimo di cottimo garantito a 110 lire orarie. Sul piano salariale queste richieste corrispondono ad aumenti pari a Lire 15.626 per F, Lire 12.709 per E2, Lire 11.959 per E1, per tutte le altre categorie avremmo un aumento pari al premio di produzione e al cottimo, il quale, se portato a Lire 110 darebbe aumenti varianti tra le 6.000 lire per quelli che sono al livello minimo di cottimo di Lire 75, e di Lire 7.200 per quelli che hanno minimo di cottimo a Lire 68.

Sulla consistenza di aumenti salariali che vanno dalle 12.000 alle 22.000 lire (la siragrande maggioranza degli operai in produzione avrebbe aumenti attorno alle 18.000 lire) non è necessario spendere troppe parole, tra tasse e prezzi sappiamo che fine faranno.

Vale invece la pena di ricordare le 30.000 lire e più che «sganciato» le piccole e medie aziende meccaniche della fascia industriale di Schio.

Le differenze salariali che permangono tra le categorie in produzione (E1, E2, F) e il livello C restano il terreno di manovra del padrone in fabbrica. La corrispondenza e la mobilità necessarie a far marciare il nuovo assetto del lavoro nei reparti potranno ancora essere premiati con la qualifica.

Da questo punto di vista la riparametrazione delle categorie operie a Lire 112.050 avvicinava gli operai al livello C, pur rimanendo l'intreccio non realizzato perché il livello D veniva svuotato dagli impiegati.

Assistiamo in pratica ad un passaggio di categorie che comporta aumenti salariali minimi e che lascia intatta la divisione tra operai e impiegati. D'altra parte sappiamo che unificare i minimi di cottimo e le categorie in produzione ha abbattere le barriere tra reparto e reparto e tra mansione e mansione, incrementando le caratteristiche di mobilità della forza-lavoro. Perciò non ci sono scappatoie: o tutto questo terreno viene assunto con chiarezza politica come terreno di ricomposizione di classe, e l'iniziativa operaia è capace di incunarsi tra la morte della professionalità e la nuova — tutta politica — ristrutturazione di classe che sta nascendo con la ristrutturazione, oppure quello che succede agli orditi di Schio 1, al Mackie e all'agofeltrato di Schio 2 — in barba agli inquadramenti unici sulla carta — si generalizzerà a tutto il ciclo produttivo.

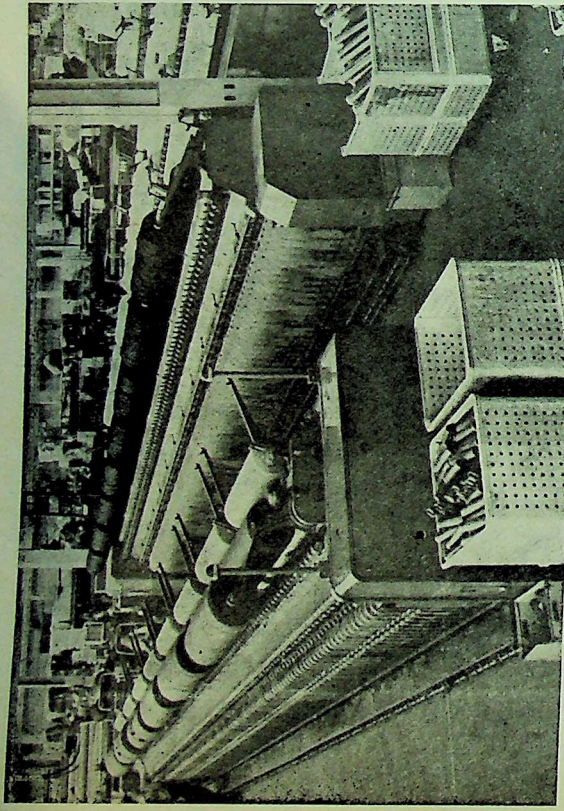
INQUADRAMENTO SENZA RIPARAMETRAZIONE

Situazione all'1.7.74	Modificaz. previste	Aumenti paga base	Param. conting.	Aumenti conting.	Totale aumenti
C 115.050	C 115.050	C =	C 142	C =	C =
D 107.700	D 107.700	D 7.350	D 142	D 3.692	D 11.042
E1 103.700	E1 103.700	E1 4.000	E1 126	E1 2.895	E1 6.859
E2 102.950	E2 102.950	E2 4.750	E2 126	E2 2.895	E2 7.609
F 96.050	F 102.950	F 6.900	F 118	F 2.626	F 9.526

Ai totali devono essere aggiunte le cifre risultanti dall'aumento del premio e dalla differenza tra i livelli di cottimo raggiunti dagli operai e 110 lire. Se il cottimo non viene sganciato dalla produttività, chi già realizzava interno alle 110 L. orarie, lavorerà come prima e non prenderà un soldo in più; chi prendeva più di 110 L. continuerà a scannarsi per mantenere il cottimo.

INQUADRAMENTO CON RIPARAMETRAZIONE

Situazione all'1.7.74	Modificaz. previste	Aumenti paga base	Param. conting.	Aumenti conting.	Totale aumenti
C 115.050	C 115.050	C =	C 142	C =	C =
D 107.700	D 112.050	D 7.350	D 132	D 3.692	D 11.042
E1 103.700	E1 109.050	E1 8.350	E1 126	E1 3.270	E1 11.620
E2 102.950	E2 109.050	E2 9.100	E2 126	E2 3.270	E2 12.370
F 96.050	F 109.050	F 13.000	F 126	F 4.485	F 17.485



Già nel corso di questa vertenza dobbiamo uscire dalla logica di passività nei confronti della ristrutturazione del Lanerossi che ha contraddistinto la « linea sindacale » sino ad oggi.

La classe operaia viene disarmata se non si riesce a cogliere e organizzare delle risposte continue all'interno dei luoghi di lavoro: l'estraneità con cui la classe operaia del Lanerossi ha vissuto il contratto nazionale del '73 ne è la riprova.

Ha un senso preciso, proprio in questo momento, accelerare la comprensione dei processi che stanno avvenendo o sono avvenuti dentro la fabbrica, ma non solo, bisogna anche vedere il gruppo Lanerossi all'interno di un settore tessile che già da tempo ha spezzato il suo isolamento produttivo determinato dall'uso di materie prime naturali che comportano caratteristiche tecnologiche delle lavorazioni date e immutabili. La rivoluzione portata dalle fibre artificiali e sintetiche ha distrutto il muro che impediva al settore di inserirsi nella scala ai mutamenti tecnologici e produttivi.

Questa è anche la storia della Lanerossi in questi ultimi dieci anni, ma la realtà per gli operai è che hanno visto espulsioni massicce di altri operai, concentrazioni produttive che portano ad una maggiore mobilità, carichi di lavoro sempre più pesanti nonostante le nuove macchine, produttività sempre più alta, salari tra i più bassi dell'industria manifatturiera e sempre più erosi dall'aumento dei prezzi.

Il gruppo Lanerossi ha già presentato nella nostra provincia vari piani di ristrutturazione, continuando a percorrere il terreno della concentrazione delle lavorazioni omogenee, ma col piano quinquennale '72-77 intende dare particolare impulso al riassetto produttivo delle unità produttive che fabbricano prodotti tessili in modo non convenzionale (moquettes, tessuti a maglia, agofeltrati).

Ma per lo sviluppo di questi nuovi prodotti è necessario intervenire su tutto il resto del ciclo in quanto fornitore di semi-lavorati.

Il piano degli investimenti infatti riguarda anche il rinnovamento completo delle lavorazioni più obsolete. Così si interviene nei processi di preparazione alla filatura, potenziando, di filatura, acquistando 68 filatoi nuovi, di preparazione alla filatura acquistando nuovi macchinari per i reparti di orditura e allicatura, in tessitura procedendo velocemente alla sostituzione dei vecchi telai rimasti, in tintoria acquistando vasche e attrezzature nuove e in finissaggio introducendo del macchinario che rende continue le fasi di lavorazione.

La riunificazione e l'ammmodernamento delle varie lavorazioni permette una accelerazione e quindi una abbreviazione dei tempi di produzione, eliminando alcuni passaggi dei semi-lavorati tra gli stabilimenti.

Il quadro di dislocazione territoriale delle fabbriche che si viene così a creare, ha già provocato e provocherà spostamenti massicci di operai all'interno delle unità produttive.

Se si aggiunge che l'accordo sul mantenimento dei livelli occupazionali non costituisce certo una barriera all'aumento dei carichi di lavoro, e quindi alla possibilità di liberare manodopera da utilizzare in altre lavorazioni (« Il personale occorrente alla divisione arredamento verrà recuperato da quello reso disponibile temporaneamente o stabilmente della divisione tessuti ») da una Relazione sul Piano di investimenti del settore Rosstetex, 1-10-1973) si capisce che i risvolti per i lavoratori saranno pesanti e si caratterizzeranno principalmente su due punti: 1° aumento dei carichi di lavoro, che significano relativamente una diminuzione del salario; 2° liberazione di altra forza lavoro che consente all'azienda non solo di protrarre il blocco delle assunzioni, ma anche di orchestrare una manovra per l'utilizzo degli impianti con una diversa disposizione dell'orario.

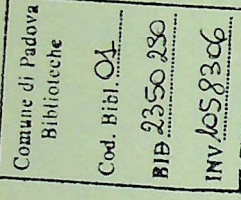
Non solo: dalla concentrazione delle lavorazioni si arriva ad una maggiore capacità di controllo della forza lavoro addeita alle linee più automatizzate, con la possibilità di aumentare l'elasticità dell'uso nel ciclo produttivo.

L'accelerazione che ha subito la tecnica tessile e la possibilità di un rapido rinnovamento di macchinari, hanno un ruolo decisivo nella trasformazione delle qualità della forza-lavoro.

Le due fasi principali della lavorazione, la filatura e la tessitura, accentuano le caratteristiche nuove che il lavoro operaio va assumendo, anche se il ciclo produttivo mantiene degli aspetti di diversificazione notevoli: dove ci sono le macchine, infatti, le cose stanno cambiando.

Una nuova gerarchia di comando sul lavoro operaio è in gestazione.

A faccia della necessità di avere una massa di operai rapidi nella propria mansione e capaci di intervenire in più fasi del ciclo produttivo, si sviluppa una gerarchia superiore che funge da intermedia tra macchine ed operai, ponendo in essere una nuova figura di capo, che si giustifica colla responsabilità del controllo di attrezzature costose, una figura coperta dalla patina dell'oggettività scientifica, capace di determinare con nuovi raffinati stru-



CONTRO LA

RISTRUTTURAZIONE ORGANIZZAZIONE OPERAIA

menti di controllo la velocità e la quantità degli interventi ottimali per la produzione.

In questo caso, le nuove qualità già emergenti del lavoro operaio, e l'intelligenza del processo che le caratterizza, non verrebbero riconosciute, ma anzi, relegate e viste secondariamente come puro intervento meccanico.

FARE SUBITO

L' « INCHIESTA OPERAIA »

La risposta operaia alla ristrutturazione non può essere la semplice difesa dei livelli di occupazione. Chi punta tutto su questo terreno non fa che accettare il punto di vista del capitale, manifestare una profonda incomprensione del significato vero della ristrutturazione, che se è anche attacco ai livelli occupazionali, è però insieme ricomposizione e ristrutturazione della forza lavoro, divisione materiale e politica della classe, nuova organizzazione del lavoro, riadeguamento degli strumenti di controllo politico.

In questo contesto realizzare subito un'inchiesta operaia significa riuscire a ricostruire con puntualità e ricchezza di dati le forme, i modi, i tempi in cui tale disegno complessivo viene gestito sul terreno aziendale. Conoscere concretamente come la ristrutturazione si articola e si caratterizza nella situazione specifica di ogni fabbrica e di ogni reparto, esprime la necessità politica per la classe di saper individuare in ogni momento i reali punti di scontro con il capitale.

L'inchiesta dunque non deve rimanere unicamente una raccolta di dati; deve essere invece la proposta e l'organizzazione di un più continuo e organico interesse operai alla conoscenza dei meccanismi, vecchi e nuovi, con cui oggi il padrone tenta di passare con il suo progetto antioperaio. È un compito politico che non può essere rimandato.

Il giornale può servire subito come strumento di circolazione delle informazioni raccolte, di articolazione dei dati, di organizzazione del materiale.

Finora sono già stati realizzati colloqui preliminari alla tessitura di Dueville, alla filatura e tessitura di

Schio 2, alla tessitura e all'apparecchio di Schio 1. In questi incontri si è potuto ricostruire puntualmente situazioni di reparto, verificare in concreto i vari livelli su cui marcia la ristrutturazione, fissare insieme alcuni nodi fondamentali di discussione politica e di ricerca. Coperti tutti gli altri reparti del Capogruppo e delle Consociate, si passerà, sulla base del materiale raccolto a questionari specifici di reparto. Nei colloqui sono stati affrontati in particolare questi nodi:

1) ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO:

a) fasi di lavorazione; b) tipo, numero, età, funzione del macchinario; c) tempi e ritmi, forme di controllo di tempi e ritmi, sostituzioni, sistemi di incentivazione; d) organico di reparto; e) organico di squadra, sostituzioni, cumulo delle mansioni, anzianità di squadra e di reparto; f) struttura del comando nella squadra, nel reparto, nello stabilimento.

2) ORARIO:

a) percentuale per ogni reparto di turnisti e giornalieri; b) fasce fisse di lavoro notturno, disponibilità al lavoro notturno; c) straordinari; d) assenteismo.

3) QUALIFICHE:

a) qualifiche per reparto e per gruppo omogeneo; b) rapporti tra qualifica e mobilità delle mansioni.

4) SALARIO:

a) studio della busta paga: analisi della parte variabile del salario.

5) NOCIVITA'.

6) STRUMENTI DI ORGANIZZAZIONE:

a) funzionamento dei delegati di reparto, dell'assemblea di fabbrica, del consiglio di zona; b) nuove forme di organizzazione autonoma.

Rendere l'inchiesta strumento politico significa organizzare attorno ad essa una rete di quadri operai che non siano semplicemente raccoglitori di notizie ma compagni che si muovono sul terreno della lotta contro la ristrutturazione. Attorno all'inchiesta dobbiamo organizzare nuclei operai che discutano l'effettivo livello della ristrutturazione marcante all'interno del loro reparto e della intera azienda.

Questo significa coprire il vuoto reale che il Sindacato lascia tutto all'iniziativa del padrone.

Si tratta in ultima analisi di una forma reale di DIREZIONE OPERAIA sulle lotte. L'indicazione del terreno di lotta, degli obiettivi, deve scaturire da questi primi momenti di organizzazione operaia dentro ai reparti.

È chiaro a questo punto che l'inchiesta non è un'esercitazione; è un progetto tutto politico che, stabilita l'insufficienza degli strumenti sindacali e del movimento operaio, punta alla costruzione di una rete di operai comunisti che rappresentino l'avanguardia operaia delle lotte, sia perché si muovono sul terreno più avanzato dello scontro operai-capitalista, sia perché, essendo organizzazione operaia che nasce dalla lotta, reparto per reparto, rappresentano finalmente senza più mediazioni il reale interesse operaio.

In questo momento, più che mai è necessario — da parte operaia — avere un'informazione costante e organica che permetta di comprendere i mutamenti avvenuti all'interno dell'industria dei prodotti tessili; il settore « tradizionale » per eccellenza infatti è uno dei settori interessati direttamente dal « modello di sviluppo » di Fanfani e Cefis: il tessile come il chimico diventa terreno dove più coerentemente il capitale è in grado di rilanciare un progetto di accumulazione, di ingannare cioè lo sfruttamento e l'estorsione di plus-valore, di sperimentare la « duttilità » della classe operata, i suoi drastici ridimensionamenti e marginalizzazione.

Per l'operaio tessile significa che all'ideologia della CRISI TESSILE si somma quella della CRISI GENERALE (Piccini alla trattativa il 15 gennaio) e se la prima era ed è funzionale alla strategia di un padrone che esaurisce i suoi bisogni nella repressione del salario e dell'occupazione tessile, la seconda somma a queste esigenze altre assolutamente nuove legate alla ristrutturazione del settore.

Infatti i complessi industriali governati dallo Stato — direttamente (ENI) o indirettamente (Montedison) — che da anni beneficiano di enormi finanziamenti, hanno la necessità assoluta di realizzare un'integrazione e compressione di tutto il ciclo produttivo tessile dalla fibra al confezionamento: se cioè fino alla metà degli anni '60 si trattava per il padrone di imporre all'operaio tessile più sforzo fisico e mentale al ring e al telaio, oggi si tratta — di fronte al crescente automatismo della produzione e alla fluidificazione del ciclo — di trasferire il controllo dalla macchina al reparto, di ottenere mobilità e corresponsabilizzazione dell'operaio al perfetto funzionamento del complesso di operazioni che la macchina si è incorporata, di ottenere la piena utilizzazione dei costosi impianti installati.

Se il lavoro tessile si è presentato sinora come lavoro relativamente « libero », rispetto — per esempio — alla rigidità della catena, ci si prepara adesso ad assoggettarlo totalmente in nome dell'ineluttabilità del progresso tecnico e col ricatto della crisi.

La crisi è l'arma che oggi il padrone incarica per imporre il nuovo controllo sul lavoro: salari bassi in direzione di un nuovo sistema di orario (scorrimenti, lavoro festivo), mobilità in cambio di occupazione, responsabilizzazione operaia e docilità nella ristrutturazione di fronte alla recessione economica.

Contro l'ideologia della crisi e della collaborazione di classe è necessario fare chiarezza; è quanto ci proponiamo di fare in una serie di interventi sulle trasformazioni del settore tessile a partire da questo numero del giornale.

SETTORE TESSILE

(1)

I padroni chiamano « crisi tessile » lo sviluppo dell'industria tessile.

La bilancia commerciale tessile è in costante aumento dalla fine della guerra e costituisce addirittura — in tempi di deficit — uno dei fattori di stabilizzazione della bilancia dei pagamenti; l'occupazione è stata quasi dimezzata (nei grandi complessi più che dimezzata) in poco più di vent'anni e la quota rappresentata dai salari sul valore aggiunto è inferiore della metà alla media europea; integrazione produttiva, concentrazioni finanziarie e possibilità tecnologiche infine stanno facendo fare all'industria tessile un salto storico verso i settori più avanzati dell'industria manifatturiera.

Oui ci interessa vedere — oltre l'in differenziata propaganda di crisi — quali sono stati, di volta in volta, i diversi progetti che la crisi doveva imporre alla classe operaia per costringerla allo « sviluppo ».

Convienne iniziare dalle realtà di mercato che, in tempi diversi, hanno condizionato in maniera opposta le politiche aziendali nel settore.

Il consumo di prodotti tessili, in quanto soddisfacimento di un bisogno primario, aumenta meno che proporzionalmente al crescere del reddito, cosicché proprio i paesi industrializzati, con più alto tenore di vita, incontrano un irrigidimento della domanda.

Questa impostazione — criticata da settori stessi del capitale un po' meno straccioni — ripete in sostanza un solo dato: il calo percentuale della spesa tessile sul totale dei consumi privati che, in Italia, scende dal 14% circa degli inizi di secolo, al 12% circa di questo dopoguerra al 9% attuale.

Il dato percentuale naturalmente non tiene conto dell'aumento assoluto della spesa tessile per l'incremento della popolazione e dei redditi, ma anche in sé esaminata la serie completa, finisce per rivelare un'importante inversione di tendenza: agli inizi degli anni '60 infatti il consumo tessile si stabilizza attorno al 9% mettendo fine alla discesa secolare che continua invece per altri consumi cosiddetti « primari » (vedi spesa per l'alimentazione). Negli anni '60 inoltre l'elasticità della spesa per vestuario e calzature in rapporto al reddito nazionale (rapporto tra gli incrementi percentuali del consumo tessile e gli incrementi del reddito nazionale).

E un vero e proprio rilancio del consumo tessile che prende le mosse da una serie di fattori che contribuiscono a cambiare parzialmente la natura di consumo primario.

La moda ha esteso la sua influenza da cerchie ristrette a grandi fasce del consumo, legando alle proprie vicende anziche all'usura l'obsolescenza di un ca-

po, dando alla domanda di prodotti di abbigliamento una vivacità prima impercettibile. La moda di massa d'altra parte ha diffuso una certa indifferenza al fatto di vestire tutti alla stessa maniera e se impone un continuo adeguamento non contrasta però con la produzione in serie.

Se la moda di massa ha incrementato il consumo tessile tradizionale (abbigliamento), ancora più importante, per lo sviluppo dell'industria tessile, è stato l'emergere nell'ultimo decennio di nuove fasce di mercato come quelle dei prodotti per la casa e l'arredamento e per usi industriali.

La spesa per la casa e l'arredamento — che ha avuto negli anni scorsi un'elasticità superiore del doppio alla spesa per l'abbigliamento — è destinata a svilupparsi ancor di più nei prossimi anni con una politica di prezzi relativamente bassi per, un tipo di consumo tradizionalmente precluso ai bassi redditi, resa possibile dall'adozione di procedimenti tessili non convenzionali (non-tessuto) per la produzione di coperte, tendaggi, tappeti, moquettes etc.

Gli stessi procedimenti e l'impiego crescente di fibre poliammidiche e poliestere sono all'origine dello sviluppo delle produzioni tessili per usi industriali: oggi, sono prodotti dell'industria tessile nastri trasportatori, cinghie per trasmissioni e distribuzione, cinghie di sicurezza, nastri per usi industriali, tubi, manicotti, cavi, filtri, vele, battelli pneumatici, rivestimenti murali, prodotti per la pavimentazione stradale etc.

(Continua)

DIREZIONE OPERAIA

direttore responsabile :

Emilio Vesce

Registrazione del Tribunale di Vicenza
N. 302 del 1/2/1974

Tip. Menin - Vicenza

getto di ristrutturazione che il capitale italiano sta compiendo a partire dai settori ad altissima intensità di capitale, dall'altra la capacità operaia di resistere, soprattutto nella metallmeccanica, ai tentativi di aumento dei carichi di lavoro, dei ritmi, pur essendo in una situazione salariale così pesante.

Questa ondata montante dell'economia italiana si presentava sfasata rispetto alla situazione internazionale dove, rispetto allo scorso anno, si notavano diffusi segni di appesantimento. Questo faceva gridare di gioia il padrone italiano che calcolava di avere nel '74 un nuovo anno d'oro.

La « crisi del petrolio » piomba così su queste teste come riassetto disciplinare di tutto il fronte capitalistico internazionale, obbligando nel contempo le varie economie nazionali ad una divisione del lavoro e ad una serie di adeguamenti che costituiranno il livello dello scontro di classe tra l'internazionale dei padroni e l'internazionale delle lotte operaie.

Alcune previsioni non sono difficili: la prima è che l'Italia, come tutti i paesi importatori di greggio, subirà un pesante aggravio della bilancia dei pagamenti per l'Italia quest'aumento sarà di più di 3 miliardi di dollari.

Non è difficile indovinare su chi verranno scaricati questi costi.

L'inflazione del '74 sarà sicuramente più accentuata di quella già « galoppante » dell'anno scorso, ma questo non basta: per impedire che l'impennata dei prezzi raggiunga livelli politicamente insopportabili, già si comincia a parlare di provvedimenti deflazionistici, che non sono nient'altro che decurtazioni dei redditi facilmente controllabili e tassabili: in primo luogo i salari operai.

Tutto quanto detto finora ci mostra come ci stiamo avviando ad un periodo di fortissima compressione del salario reale operaio.

Il terreno del salario riemerge di nuovo come terreno di specifico interesse operaio, come elemento di separazione tra gli interessi materiali della classe operaia e l'economia dei padroni.

In questo senso l'atteggiamento liquidatorio del Sindacato che si fa portavoce della politica di contenimento della spinta operaia, va denunciato apertamente: per prima cosa va negato che la « crisi » sia un fatto ineluttabile che capita sulle spalle di tutti e che tutti in parti uguali devono pagarla.

La crisi è invece l'arma che i padroni usano per costringere la classe operaia ad una nuova disciplina del lavoro. Dove non l'hanno spuntata negli scorsi anni i padroni la spunterà l'inflazione.

Tutto il baccano dei padroni sulla « austerità » non è nient'altro che il più colossale tentativo di coinvolgimento, di « responsabilizzazione » della classe operaia agli interessi capitalistici che sia mai stata tentata negli ultimi anni.

La padrone spara duro: 6.000 in cassa integrazione alla Lancia vogliono essere un avvertimento.

Il sindacato sembra accettare sostanzialmente questo ricatto: la condanna delle trattative FIAT fa chiaramente comprendere la non volontà di andare fino in fondo.

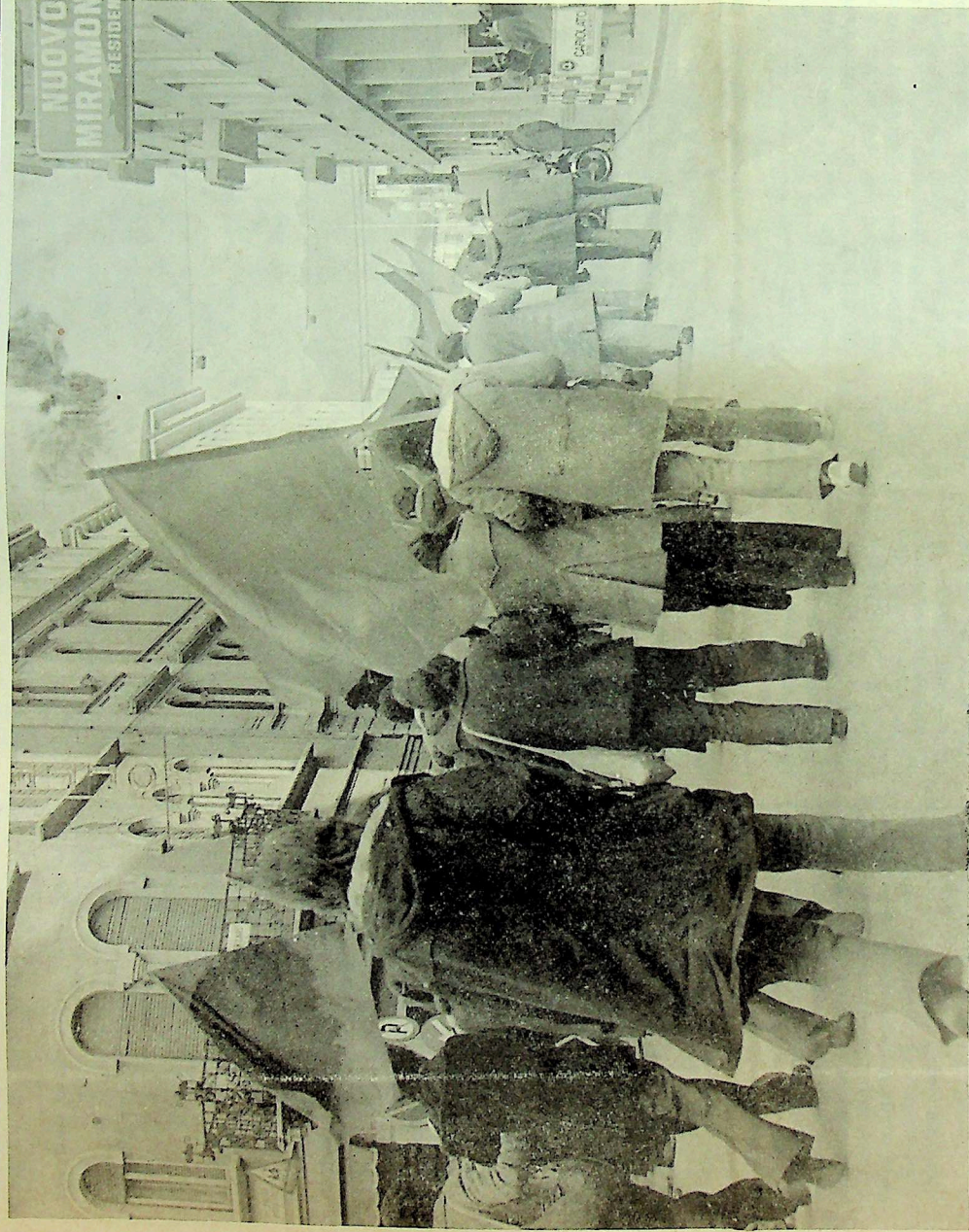
Ma la classe operaia non dorme: in questi giorni le carrozzerie a Mirafiori sono ripartite in lotta riaffermando gli obiettivi operai.

Il compito delle avanguardie di fabbrica, degli operai rivoluzionari è di costruire una fase di lotta sul salario, contro la ristrutturazione, che riaffermi l'indisponibilità operaia a qualsiasi « nuovo modello di sviluppo » che altro non vuol dire che distruzioni, servendosi della crisi e dell'inflazione, non solo di tutti i livelli della classe operaia italiana ha espresso in questi anni, ma anche il mutamento della forma stessa che la classe operaia ha avuto in quest'ultimo decennio, puntando così ad un lungo periodo di impotenza e di subalterità operaia al piano del capitale.

DIREZIONE OPERARIA

N. 2 - Schio, 6 Marzo 1974

prezzo politico



COMPAGNI,

L'ultimo mese di lotta ha visto una massiccia partecipazione operaia agli scioperi a scacchiera in tutti gli stabilimenti Lanerossi.

Quasi dovunque gli operai hanno discusso le proposte più efficaci per indurre la lotta. Quello che tutti avvertono è che fino ad adesso l'articolazione degli scioperi è stata « morbida », mentre l'atteggiamento della controparte è estremamente deciso.

Già nei reparti viene discusso il calo della produzione assieme ad un'articolazione più incisiva degli scioperi.

Quello che però ci importa sottolineare è che la disponibilità alla lotta che gli operai Lanerossi hanno dimostrato è un dato politico che non può essere misurato sulla piattaforma.

La combattività degli operai in questi giorni non è cresciuta su questo o quell'obiettivo, ma è cresciuta come **domanda politica**, come affermazione dell'interesse operaio contro la crisi, contro l'aumento dei prezzi, contro la ristrutturazione.

Questo carattere offensivo della lotta, questa protesta contro le condizioni,

ni generali dello sfruttamento, sono per noi il fatto più importante emerso in questi giorni.

Questa forza espressa dagli operai Lanerossi circola nei reparti, dove adesso si sta discutendo della trattativa in corso.

L'unica posizione accettabile è che la piattaforma non si tratta ma si ratifica!

Le richieste sono il minimo per quanto riguarda il salario, sono fondamentali e non contrattabili per quanto riguarda **inquadramento e cottimo sganciato dalla produttività**.

Il rifiuto politico del contratto nazionale del '73 è stato un avvertimento, gli operai del Lanerossi vogliono ottenere risultati proporzionali alla loro forza.

La Direzione ha dichiarato di essere disposta a trattare su tutto, ma poi circolano voci su cose come il premio di produzione diversificato per le diverse categorie (!).

Il vento che il bidone alla Marzotto confezioni ha portato, piace ai padroni ma agli operai neanche un po'.

LA PIATTAFORMA SI RATIFICA!

Abbiamo comunque detto che l'eventuale firma dell'accordo non segnerà la fine della lotta. Dentro ai reparti più combattivi è dato costante un terreno di lotta contro la ristrutturazione, contro i carichi, contro i ritmi.

Esiste in fabbrica una rete di operai disponibile a questo progetto, darle una forma politica è il compito più urgente.

Lo sciopero del 27 febbraio ha visto a Schio la massiccia presenza di operai e di studenti. Di fronte alle bandiere tricolori del Sindacato e al « capello » tutto difensivo che esso ha cercato di dare allo sciopero, le bandiere rosse dei comunisti rivoluzionari, gli slogan del potere operaio e del no agli accordi bidone, hanno dimostrato la presenza e la forza di un'area comunista tutta da organizzare.

**CONTRO LA CRISI
ORGANIZZARE
L'AUTONOMIA OPERAIA**

Crisi Sindacato e Classe Operaia

La crisi è il terreno generale che il capitale ha scelto per sconfiggere la classe operaia. Mai come ora la crisi rivela la sua vera natura: una risposta generalizzata del grande capitale contro la diffusione delle lotte operaie e proletarie in tutto il mondo.

Le crisi monetarie che si succedono in questi anni sono i contraccolpi imposti dalla gerarchia internazionale del capitale alle diverse economie nazionali.

L'integrazione capitalistica a livello mondiale ha infatti compiuto passi da gigante: non è più ammissibile che qualsiasi nazione possa essere considerata sganciata dal mercato mondiale e dalle leggi politiche ferree che lo governano.

Quando parliamo di crisi economica italiana dobbiamo sempre tenere presente questo contesto che ha pesanti conseguenze sulla nostra economia.

L'attuale crisi in Italia è causata principalmente da due fattori che sono, in ultima analisi, essenzialmente politici:

a) «importazione» della crisi e difficoltà a sottomettersi alle condizioni imposte alla nostra economia dal capitale internazionale.

b) uno specifico rapporto di forza tra capitale e classe operaia che in Italia blocca dal '69 ogni tentativo di recuperare le lotte degli operai e dei proletari ad un ruolo subalterno allo sviluppo capitalistico.

Per il capitale italiano e per il suo ceto politico gestire la crisi significa saper imporre alla classe operaia e a tutti gli strati di lavoro dipendente il terreno della **SVALUTAZIONE DEL SALARIO REALE** come condizione per poter imporre una più dura disciplina del lavoro.

L'inflazione dovrebbe essere l'arma con cui i padroni vorrebbero disarmare gli operai, renderli docili alla ristrutturazione, disaffezionarli alla lotta.

Perché questo progetto si compia è necessario però che il Sindacato si assuma nella crisi una funzione precisa: quella del **CONTROLLO RIGIDO DELLE LOTTE OPERAIE**.

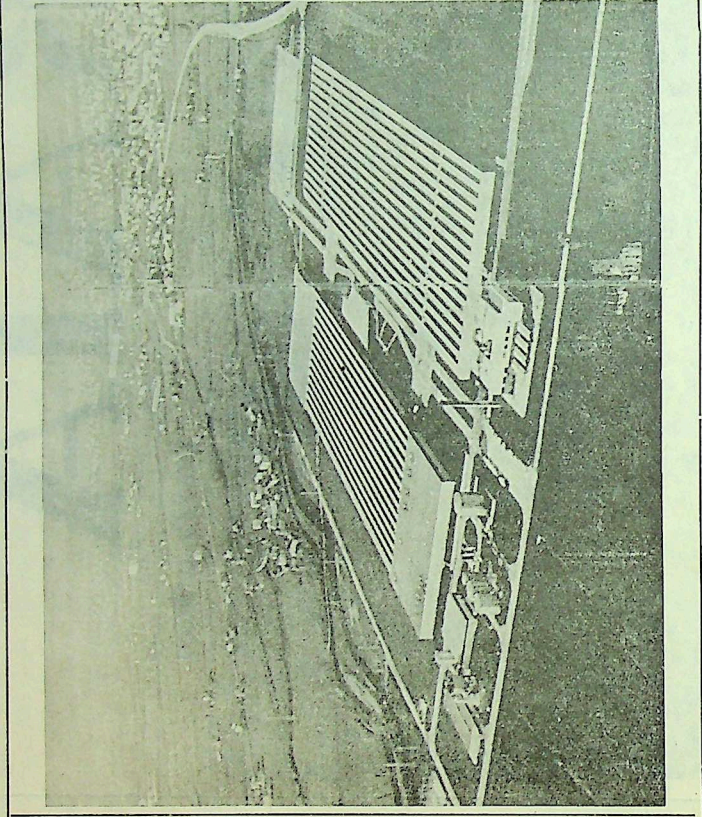
Questo è il prezzo chiesto al Sindacato per poter essere considerato controparte valida del Governo a tutti gli effetti.

Per essere ammesso a contrattare le « riforme », il Sindacato deve garantire che ogni concessione su questo piano sarà ripagata al capitale dalla tre-gua sociale.

Se gli operai saranno « responsabili », se capiranno che bisogna lavorare duro per « invertire la tendenza », allora verranno anche le riforme.

(segue in quarta pagina)

Ristrutturazione e Composizione di Classe



Quando sosteniamo che è indispensabile avere l'assoluta comprensione dei processi di ristrutturazione dentro al Lanerossi, intendiamo anche porre questo problema su un piano **interamente politico**: quindi non lo studio arido delle «potenzialità tecnologiche del capitale», ma un'analisi che parta dalla considerazione fondamentale che la ristrutturazione è sempre **modificazione della forma della classe operaia nel ciclo produttivo** e quindi tentativo di distruggerne le forme politiche di organizzazione.

Il disegno di ristrutturazione che il capitale di stato cerca di attuare al Lanerossi è allora la realizzazione di quel salto in avanti che trasforma il settore tessile da **settore arretrato a settore avanzato ad alta intensità di capitale**, legando a questo processo la trasformazione della qualità del lavoro operaio stesso, nello sforzo continuo di rendere la subordinazione dell'operaio alla macchina più rigida e nello stesso tempo più difficile da spezzare.

Per prima cosa cerchiamo di riassumere l'evoluzione delle qualifiche nel tessile come specchio di questo mutamento del rapporto operai-capitale.

Le qualifiche per i padroni sono «oggettive», corrispondono cioè ad una certa organizzazione del lavoro e ad un certo livello tecnologico, in maniera non contrattabile. Sono in una parola «scientifiche».

Noi sappiamo invece che esiste una scienza del capitale ed un scienza operaia, che la scienza del capitale vive per perpetuare il dominio del capitale sugli operai, per rendere sempre più efficiente e dispotico nello stesso tempo il rapporto che costringe gli operai a vendere la propria forza lavoro, **mentre la scienza operaia vive nella capacità di costruire l'organizzazione politica degli operai** che sappia colpire le radici del rapporto di sfruttamento.

Gli operai sanno che le qualifiche sono un'arma specifica dei padroni, che non solo servono a stratificare gli operai, a immettere tra di loro elementi di divisione per impedire la circolazione della lotta, ma sono anche **intentativo di sanzionare, di rendere incontestabile il rapporto tra l'operaio e il suo ruolo nel ciclo produttivo e tra l'operaio e la macchina.**

SETTORE TESSILE E QUALIFICHE

Il settore tessile fino a tutti gli anni '50 era tradizionalmente considerato «settore arretrato», nel quale cioè motivi strutturali, quali la necessità dell'uso delle fibre naturali, bloccavano le possibilità d'impiego di tecnologie avanzate e dove l'organizzazione del lavoro era praticamente immutata da moltissimi anni.

In questa fase le qualifiche erano legate alla professionalità.

Con professionalità si intende una qualità individuale del lavoro, acquisita dopo anni di esperienza diretta alle macchine, che consentiva una perfetta conoscenza delle macchine e delle fasi di lavorazione assegnate.

L'operaio di mestiere conosceva perfettamente la propria macchina, la materia prima di lavorazione, aveva la possibilità di intervenire in qualsiasi situazione si venisse a determinare nella sua fase di lavorazione.

Una caratteristica importante di questa figura di operaio era la facilità con cui era ricattabile dal punto di vista della quantità di lavoro per mezzo di sistemi di retribuzione ad incentivo.

Il cottimo nasce qui, da questo rapporto dell'operaio con la macchina.

Poiché la quasi totalità delle operazioni venivano compiute a mano, era alta l'elasticità produttiva delle macchine rispetto allo sforzo fisico; in altre parole era possibile raddoppiare la produzione raddoppiando lo sforzo, e questo costituiva il fondamento del ricatto del cottimo, che spingeva sempre l'operaio su livelli spaventosi di sfruttamento.

La fase di sviluppo del settore tessile che abbraccia gli anni '60 è caratterizzata soprattutto dalla rivoluzione che l'uso massiccio delle fibre sin-

tecliche comporta nell'organizzazione del lavoro tessile.

Le qualità chimiche della fibra consentono l'introduzione massiccia di macchinario che cancella intere fasi di lavorazione e consente l'espulsione di grandi masse di operai. I grandi licenziamenti degli anni '60 sono per i padroni il punto di partenza per un riassetto di tutto il settore.

La ristrutturazione si muove dunque su due dimensioni:

la prima è la **razionalizzazione** del ciclo produttivo, cioè l'eliminazione di tutte le perdite dovute ad una irrazionale disposizione degli stabilimenti e del macchinario e del conseguente percorso tortuoso che era compiuto dal prodotto nel ciclo produttivo.

Appare in questi anni nel tessile la linea di produzione, cioè la disposizione ottimale del macchinario in successione, e in questi anni vengono eliminati gli stabilimenti di Marano, Pievbelvino, Torbevelvino dove saranno installati altri tipi di lavorazioni.

L'altra dimensione della ristrutturazione è quella dell'introduzione di macchinari con capacità di produzione enormi rispetto al precedente e che comporta la nascita di una figura nuova di operaio tessile, che è poi quella che costituisce ancora la gran parte della classe operaia tessile.

Ora è fondamentalmente il macchinario che costringe l'operaio al lavoro.

L'alta capacità produttiva delle macchine, la complessità delle operazioni assunte dalla macchina, trasformano il lavoro dell'operaio tessile in un lavoro continuo, sifibrante ma sostanzialmente semplice, nel quale, scomparsa la professionalità, ciò che conta non è più la conoscenza della macchina o della lavorazione, ma la saturazione del lavoro cioè la velocità dell'intervento, la sua continuità.

Quanto sia cambiato il rapporto operaio-macchina è ben chiaro. Il limite della quantità di produzione e della produttività non sono più lo sforzo fisico e l'abilità dell'operaio ma i limiti tecnici delle macchine stesse.

L'organizzazione capitalistica del lavoro spinge fino al limite possibile lo sforzo fisico per renderlo proporzionale alle potenzialità della macchina, ma quando in una fase il lavoro umano diventa un freno, la macchina assume in sé l'operazione, richiedendo ora nuove funzioni dall'operaio.

Evidentemente istituti come quello del cottimo diventano vere assurdità. Di fatto in tutti i reparti ristrutturati e in tendenza sarà sempre più così, il

cottimo viene determinato dal macchinario stesso e l'aumento dello sforzo fa aumentare solo molto relativamente la produttività.

Il permanere di stratificazioni tradizionali dentro alla fabbrica, la 3ª ai tintori, la 2ª ai tessitori, la 3ª ai filatori ecc., è ormai solo un disegno politico, un tentativo di divisione tra operai che viene svelato dalla realtà stessa del processo produttivo.

Tutto questo ha costituito lo spazio politico di lotta più importante negli ultimi anni. Non dimentichiamo che ancora nel '68 le categorie operaie in produzione nel tessile erano ben 7!

LA PIATTAFORMA E LE QUALIFICHE

Dopo il contratto nazionale del '73, dopo lo pseudo inquadramento unico che deve entrare in vigore, la piattaforma Lanerossi presenta alcuni dati qualitativamente importanti.

Innanzitutto l'effettiva unificazione degli impiegati dei livelli C e D con i livelli operai C, E1 e E2 costituisce un fatto politico di grande importanza, perché sancisce il progressivo tramontarsi della vecchia figura dell'impiegato in una fascia di lavoro dipendente direttamente coinvolgibile in una dimensione politica operaia.

Politicamente comunque, il fatto più importante resta l'unificazione di E1 e E2 e la conseguente restrizione degli operai in produzione in due categorie. Questo brucia gli ultimi resti della vecchia organizzazione del lavoro, cioè quella geografia tradizionale delle categorie di cui si parlava e rappresenta un livello avanzato nei confronti di tutta la classe operaia in Italia.

LA NUOVA GERARCHIA DEL LAVORO

E' indispensabile partire da tutti questi dati precedenti per definire lo spazio che si apre alla lotta operaia sulle qualifiche contro la ristrutturazione, che in ultima analisi è la definizione del tipo di organizzazione di classe fondata su una **determinata figura politica di operaio**, che sia egemone dentro alla fabbrica ed egemone nella costruzione dell'organizzazione autonoma degli operai comunisti.

Analizzando gli ultimi processi di ristrutturazione in atto al Lanerossi possiamo individuare alcune nuove situazioni che esemplificano l'assetto delle categorie ed il rapporto capitale-operaio che caratterizzeranno le imprese di punta del settore tessile una volta ultimata questa fase di ristrutturazione.

Va premesso che non sempre in un processo di sviluppo la tendenza appare univoca ma al contrario possiamo già distinguere elementi contraddittori usati dal padrone in funzione politica. Questo è l'uso capitalistico di arretratezze superstiti nell'organizzazione del lavoro che possono essere utili al padrone per porre davanti alla classe operaia ostacoli già arretrati anche per il capitale, per eliminare i quali vengono sprecate forze preziose.

La restrizione al Lanerossi a due categorie in produzione, non solo farebbe saltare di colpo tutti questi «fantasmi politici» ma imporrebbe al capitale come propria necessità un'accelerazione del processo di ristrutturazione.

Quello che cioè cominciamo a leggere in alcuni reparti del Lanerossi verrebbe incentrato sulla totalità del ciclo produttivo.

Questa non è di per sé una vittoria operaia, lo è soltanto se nella nuova fase sarà possibile stabilire tra operai e capitale un rapporto di forza più favorevole alla classe.

Vediamo su quali elementi materiali fondiamo questo discorso:

nei reparti del Lanerossi ristrutturati sui livelli tecnologici più avanzati, si può osservare come stiano formandosi due figure operaie con caratteristiche assolutamente distinte.

La prima è quella che possiamo chiamare dell'**OPERAIO DI CONTROLLO** alla macchina.

Questa è una figura complessa che ha come caratteristica fondamentale un altissimo rapporto capitale-addetto.

Questo è l'operaio di controllo su macchinari costosissimi che unisce alla funzione di controllo di operazioni complesse anche la responsabilità nei confronti della macchina.

E', per dirlo schematicamente, un rapporto di **QUALIFICA proporzionale al CAPITALE investito.**

Un esempio per la tessitura possono essere gli operai specializzati mandati in Svizzera a seguire corsi tecnici sui telai Sulzer per poter assumere, oltre alle funzioni di scaricamento e di avvio della macchina, anche tutte le operazioni di regolazione.

Ancora più chiaro è l'esempio dello Agofeltrato di Schio 2, dove un operaio di 1º per turno ha in assegnazione una macchina da 900 milioni che da sola produce un quinto dell'intero prodotto del copertificio. In questo caso il legame tra qualifica e responsabilità è strettissimo.

La seconda figura operaia che si sta sviluppando è quella che possiamo chiamare dell'**OPERAIO DI SERVIZIO** alla macchina.

Questa figura è già presente in alcuni reparti allamente automatizzati. Lo operaio di servizio non ha alcuna funzione di controllo sulla macchina ma la sua funzione specifica è quella di rifornire la macchina, di essere **tramite tra macchina e macchina, tra fase di lavorazione e fase di lavorazione.**

Questa funzione è già adesso caratterizzata da ritmi e da carichi di lavoro massacranti. Questa è la figura di operaio che già esiste, nella roccatura, al caricamento e allo scaricamento delle Schlafhorst; nella tintoria è la mansione dell'alimentatore della tintoria in continuo; all'agofeltrato sono gli addetti alle carde; è la squadra adetta al Mackie a Schio 2.

Il lavoro qui è trasformato in puro sforzo fisico, in assoluta ripetitività.

E' necessario arrivare ora ad alcune conclusioni politiche.

Come si è già detto, noi pensiamo che la riduzione delle categorie in produzione a due, accelera la diffusione di queste due figure operaie. E' chiaro che sul lungo periodo questo può rappresentare per il capitale una possibilità. Riuscire cioè a divaricare politicamente queste due figure, significherebbe impedire la costruzione della lotta e dell'organizzazione.

Va dunque riaffermato che non esiste in queste prospettive una **figura politicamente privilegiata**; privilegiarne una infatti vorrebbe dire accettare questa divisione come oggettiva, vorrebbe dire accettare la scienza del capitale come strumento valido per costruire l'organizzazione operaia.

Vicenza:

PICCHETTI DURI CONTRO LE SOSPENSIONI

Lunedì 25 febbraio la Pettimatura di Vicenza è rimasta ferma: era il primo dei 5 giorni di sospensione dal lavoro decisi dalla Direzione a carico degli operai che verranno lasciati a casa un giorno la settimana fino alla fine di questo mese, 25 febbraio, 8, 15, 18, 29 marzo).

Già una settimana prima la Direzione aveva minacciato di sospendere la produzione e di ricorrere alla cassa integrazione perché... mancava lavoro; poi la decisione. Al primo giorno di sospensione gli operai hanno risposto col picchetto di massa tenendo fuori tutti gli impiegati; assieme agli impiegati si è tenuta successivamente un'assemblea dove è stata riaffermata la volontà di lottare e la necessità di continuare con forme di lotta incisive e articolate.

Gli operai hanno denunciato il carattere terroristico del provvedimento: prima dell'apertura della vertenza infatti si effettuava sistematicamente lo straordinario; è fin troppo evidente inoltre che scegliendo la Pettimatura per le sospensioni la Direzione riesce a ridurre al minimo il danno dato che le scorte di semilavorato di cui dispongono gli altri stabilimenti sono sufficienti a coprire le esigenze di una attività produttiva già sconvolta dagli scioperi a scacchiera e dato che comunque è sempre possibile fare acquisti all'esterno.

Si vogliono dunque gettare le sospensioni di VIPE sulla bilancia delle trattative come prima risposta ad una linea operaia di scioperi articolati che si va affermando in tutti gli stabilimenti: la scarsità di semilavorato potrebbe per un immediato futuro costituire l'alibi per la generalizzazione del provvedimento ad altre situazioni.

In definitiva il Lanerossi ha voluto saggiare la capacità di reazione degli operai e del Sindacato dopo che quest'ultimo a Valdarno ha «ingoiato» sistematicamente l'uso terroristico di sospensioni e trasferimenti a vertenza aperta.

Canaglie Fasciste

Agli inizi del mese scorso si è rifatto vivo il noto fascista Spezzapria (Magazzino Coloranti) distribuendo nei reparti un volantino a firma sedicente Sindacato Nazion. CISNAL di contenuto «socializzante» secondo una tecnica di provocazione che ha negli autori della strage di Milano i capi-scuola.

I volantini sono stati prontamente ritirati dagli operai che hanno in seguito inviato una delegazione di protesta da Albanese. La delegazione ha chiesto «chiarimenti» sul comportamento di Rodighiero, così zelante in tutte le altre occasioni, il quale — per parte sua — dice di non saperne nulla.

Una canaglia missima, conosciuta da sempre, non impisterisce gli operai che sanno come trattarla; quello che si voleva sapere invece era un'altra cosa: CHI DEI DUE È IL VERO FASCISTA?

Cardatura Filatura Roccatuta

È noto che questi tre reparti stanno per essere ristrutturati, ed è anche chiaro che l'investimento di un miliardo in filatura e l'arrivo di due assortimenti automatici in cardatura, saranno presi dalla direzione come occasione per ristrutturare anche tutta la organizzazione del lavoro.

Attualmente in questi tre reparti funzionano tre linee di lavorazione tradizionali: la linea coperte, la linea tessuti e la linea maglieria.

Inoltre, ed è da questa che cercheremo di vedere la direzione verso cui si muoverà la ristrutturazione, funziona in parallelo a queste tre una linea per la lavorazione in continuo del semipettinato.

Quello che ci interessa osservare sono le qualità di questa macchina e della fase di lavorazione e le modificazioni causate nella tradizionale organizzazione del lavoro di questi reparti. Cominciando dalle caratteristiche tecniche, bisogna dire che questa linea di macchine della irlandese MACKIE ha un'enorme capacità produttiva.

La linea del Mackie è composta da cinque macchine: caricatrice-apritoi-carda-interscing-filatoio.

La produzione di tutta la linea viene aumentata dal fatto che viene lavorato un tipo di prodotto estremamente omogeneo, che viene poi passato alla Rossifloor per la seconda lavorazione.

Il primo risultato importante per il padrone, è la possibilità di ottenere altissime quantità di produzione con un organico molto ridotto.

La linea ha un addetto alle carde di 2° (dove le linee tradizionali ne hanno da 3 a 5), un operaio di 3° allo stratoio ed un altro di 3° di scorta e quattro operai di 3° ai rings.

In cardatura l'organico viene ridotto a un quarto, in filatura viene dimezzato.

La seconda caratteristica della linea del Mackie e questa ancora più significativa per l'organizzazione del lavoro, è lo scardinamento completo della vecchia divisione tra reparto e reparto.

L'intercambiabilità delle mansioni è realizzata e gli operai si alternano nei punti diversi della linea per tenere dietro alla spaventosa velocità delle macchine.

Gli operai del Mackie hanno più volte protestato contro i ritmi e i carichi ai quali sono ancora più incatenati dall'organizzazione del cottimo a squadra su tutta la linea, bloccato a 90 lire.

ROCCHETTE:

DALLE LINEE

Nelle linee di Rocchette continua la guerra sui carichi di lavoro: Martedì 19 febbraio si è fermato tutto lo stabilimento.

L'occasione è stata offerta da una piccola provocazione concertata dalla Direzione con due operai della Roccatuta che protestavano perché i compagni di lavoro andavano troppo... piano! Il reparto — che è tra i più saturati — si è fermato subito attuando una ora di sciopero di protesta il turno di notte entrando decideva di fermare tutto lo stabilimento per un'ora e di tenere assemblea.

La decisa reazione di tutti i reparti di fronte ad un episodio certo non dei più gravi è rivelatrice dell'esasperazione operaia per i ritmi e le continue pressioni esercitate dall'Azienda nei confronti di gruppi e di singoli operai perché accettino una saturazione maggiore.

L'attacco padronale si muove in due direzioni: da un canto si cerca di imporre un aumento dello sforzo fisico in quelle situazioni ove è possibile ottenere un aumento di produttività con un aumento diretto dei carichi (rings, roccatuta); dall'altro si tenta di operare il passaggio dal lavoro individuale sulla macchina al lavoro in squadra su di un complesso di macchine laddove l'automatizzazione di alcuni interventi rende possibile (preparazione, ripetitività).

Nei Rings la Direzione punta alle 150 rotture coll'introduzione del 4° fronte; gli operai hanno accertato un tetto di 80 rotture su di un titolo medio. La posizione del Sindacato (si al 4° fronte ma colla contrattazione preventiva del numero delle rotture) è fragile e manca di credibilità: il reparto sa che se nuovi filatoi verranno introdotti saranno gli operai immediatamente a pagarne il costo in termini di supersfruttamento.

In Roccatuta la saturazione è spaventosa e tuttavia esiste ancora un margine per aumentarla: la maggioranza degli operai non riesce a tenere tutte le teste. Qui è possibile in un prossimo futuro automatizzare alcuni interventi applicando alle Schlawhorst gli Autoconer per il caricamento automatico delle spole e dotate di cencafilo (attualmente ce n'è uno di tipo vecchio collegato a due roccatrici della 3ª linea). La Roccatuta è uno dei re-

capacità produttiva delle vasche di ogni tipo, coll'espansione della tintura in continuo e l'installazione di programmatori per il comando e il controllo automatico degli impianti.

Per comprendere la portata delle innovazioni realizzate in questa fase del ciclo tessile si pensi che lo impianto presentato già tre anni fa all'Internation Textile Machines di Parigi dall'IMCA di Torrebellovicino per la tintura in continuo di fibre acriliche e poliesteri produceva sino a 15.000 Kg. di top al giorno (la produzione giornaliera di tutta la Tintoria di Rocchette si aggira sui 20.000 Kg.).

Tutte le vasche prodotte negli ultimi anni — in sostituzione dei vecchi programmatori e camme per la regolazione del tempo e della temperatura — sono dotati di programmatori in grado di comandare il dosaggio e l'immissione automatici di coloranti, additivi etc., e di fare le correzioni nel corso stesso della lavorazione sulla base di ricette eseguite automaticamente da speciali apparecchi. Non solo: serie di vasche possono essere collegate ad una unità centrale di controllo con decine di piste per l'impostazione di programmi diversi di tintura.

L'introduzione di nuove macchine in Tintoria Tops coincerà quindi con un attacco all'organico e agli attuali livelli di saturazione (per ora inferiori alla media dello stabilimento) e con un progetto di completa ristrutturazione della forza-lavoro.

Scendendo in particolari: il raddoppio della produzione (dai 20.000 a circa 40.000 Kg. giornalieri) dovrebbe essere ottenuto coll'introduzione di due vasche per la tintura in continuo e di venti per quella discontinua; delle vasche attuali verranno conservate forse quelle da 9 canotti del box n. 3 e poche altre da 1 o 1/2 canotto, per la campionatura: circa 3/4 del nuovo livello produttivo del reparto possono essere ottenuti solo colle due vasche in continuo le quali — dato il completo automatismo sopra descritto — hanno bisogno soltanto di un operatore che assicuri l'alimentazione della macchina. Le altre vasche dovrebbero venire collegate ad una unità centrale con la conseguente espulsione degli operai attualmente addetti al controllo delle vasche nei Boxes: con una parte di questi si formerebbe una squadra di alimentazione (carico e scarico).

Il passaggio dal lavoro individualizzato al lavoro a squadra e la definitiva modificazione della figura del tintore sono le conseguenze dirette.

Da un decennio almeno nel lavoro del tintore di professionalità esistente non appena alcune parvenze; una serie di interventi parziali si camuffa da mestiere: il dosaggio e l'emissione manuali delle sostanze chimiche, il prelievo del feltrino, magari le quattro parole scambiate col feltrina all'atto della ricettazione. Coll'introduzione degli impianti automatizzati anche questi interventi saranno eliminati; il lavoro del tintore si divarica in due forme precise: il controllore e l'alimentatore; il nuovo livello tecnologico del capitale diviene immediatamente progetto politico per il riassetto e la divisione della forza-lavoro.

I compagni della Tintoria hanno compreso perfettamente il carattere politico anti-operaio della nuova divisione e la loro risposta è altrettanto politica: chiedere la 1ª per tutto l'organico del reparto significa anticipare questo progetto di divisione della forza-lavoro, conquistare più salario e più unità.

Le Direzione e i suoi ruffiani hanno tutto l'interesse a far passare la combattività della Tintoria come richiesta di trattamento privilegiato nei confronti degli altri reparti: la volontà dei tintori di lottare — oltre gli obiettivi della vertenza — su un salario e qualifiche è un esempio che va seguito da tutti.

VALDAGNO:

Dopo 72 ore di sciopero, che ha visto impegnati operai e impiegati in una lotta senza esclusione di colpi, durante la quale la Direzione non ha esitato ad usare tutti i meccanismi terroristici di cui dispone (bande, trasferimenti, lavoro dato fuori) si è conclusa la vertenza alle confezioni Marzotto.

L'accordo firmato il 1° marzo rappresenta un grave cedimento rispetto alla piattaforma iniziale, cedimento da cui esce snaturato il punto qualificante sul quale si innestavano le richieste operaie, vale a dire la proposta di una fascia di cottimo di L. 200 per tutti, con la quale si voleva da una parte dare ai molti operai che sono al di sotto di questo livello di guadagnabilità la possibilità di un aumento salariale, dall'altra si disincentivavano gli operai che già godono questo guadagno. Slegando quindi la produttività dal salario si faceva saltare il meccanismo della paga-pezzo.

Questa richiesta, che avrebbe potuto mettere in discussione l'organizzazione stessa del lavoro che in questi anni si è andata affermando all'interno delle confezioni, è stata accantonata, e non si è trovato di meglio che sostituirla con un tipo di cottimo che si rivela ulteriormente incentivante, soprattutto per gli operai che hanno un rendimento al di sotto di quello considerato normale (e ciò nonostante che la intergrazione oraria vada da 2 a 40 Lire).

Accettando questa proposta in una situazione come quella esistente alla

ACCORDO CONFEZIONI

Marzotto, dove il lavoro operaio è lavoro « libero », non vincolato, o poco, dalla velocità delle macchine, dove la produzione si basa tutta sulla velocità e la quantità degli interventi e dove il rendimento « normale » negli ultimi anni è sempre più slittato verso l'alto, il sindacato ha lasciato ancora una volta in mano al padrone gli strumenti che aprono le porte al super-sfruttamento.

La spaccatura tra operai più « leniti » e operai che risultano avvantaggiati dalla posizione che occupano nelle linee e che godono di tariffe di cottimo « preferenziali », resta intatta come supporto sicuro sul quale si regge la pace sociale in fabbrica.

Alla dura sconfitta sul piano del cottimo si accompagna la mancanza assoluta di aumenti salariali.

Nell'accordo si parla infatti soltanto di un premio di produzione di L. 36.000 per il '74, di L. 54.000 per il '75 e di L. 72.000 per il '76 (va detto, tra l'altro, che in effetti per il '74 non c'è stato nessun aumento nel premio, dato che la stessa cifra era stata corrisposta nel '73 a titolo di « premio vacanze invernali »).

Su questo discorso la tracotanza padronale era arrivata al punto da proporre un premio di produzione legato alla presenza in fabbrica attraverso un rapporto direttamente proporzionale tra ore lavorate e premio stesso. Il tutto per limitare l'assenteismo, che

resta ancora l'unica possibilità che ha l'operaio di salvaguardare la propria salute.

Di fronte all'inflazione che riduce sempre più pesantemente la capacità d'acquisto dei salari non bastano certo la garanzia del posto di lavoro e quella del salario garantito al 90%, e d'altra parte, l'irrisorietà dell'aumento del premio di produzione costringerà gli operai a vedere nello strumento del cottimo la sola possibilità di spuntare più soldi.

Di questa pericolo si sono resi perfettamente conto gli operai, che a Valdagnò hanno detto un no secco e deciso all'accordo, e al Maglio si sono in gran parte astenuti dal voto, consci dell'impossibilità di riprendere la lotta, vista la volontà precisa del sindacato di chiudere in ogni modo la vertenza, ma d'altra parte per niente soddisfatti dell'alto prezzo che li si costringeva a pagare.

Dopo queste assemblee, che hanno chiaramente dimostrato come la vertenza si sia chiusa sopra la testa degli operai, il terrorismo padronale in fabbrica ha sfoderato tutte le sue armi (chiamate intimidatorie in direzione e spostamenti di singoli operai da reparto a reparto, che in questo momento all'interno dell'azienda sono all'ordine del giorno) per impedire la riaggregazione del movimento, con la consapevolezza che questo, nei reparti più combattivi, avrebbe potuto ripartire rimettendo in discussione l'accordo.

Dueville:

Scorrimento "chimico", al Testurizzo

Fallito il primo tentativo la Direzione torna ora all'attacco cercando di mettere in attività al posto della testurizzatrice n. 3, predisposta per lavorare un titolo fino, la n. 1 che comporta un carico quasi doppio, ma gli operai sono decisi ad opporsi a qualsiasi tentativo di aumentare la fatica in un reparto dove il lavoro è già massacrante.

Il Testurizzo, proveniente dal Tes di Schio fu introdotto a Dueville in base all'accordo del 5-4-1973, disposte macchine per la modifica del filo continuo di fibra sintetica, con ondulazioni e arricciamenti a caldo, al fine di ottenere filati ad elevata voluminosità e particolarmente elastici, adatti alle lavorazioni del tessile e della maglieria.

Assieme all'operazione di testurizzazione, che in molti casi costituisce la fase finale dell'industria delle fibre sintetiche produttrici di filato, si è introdotto nei reparti del lanificio addetti a questo compito un sistema di orario che assicuri il pieno utilizzo degli impianti come nell'industria chimica.

Gli operai del testurizzo lavorano così su di una settimana di otto giorni con sei di lavoro e due di riposo operando uno scorrimento di cui diamo lo schema di funzionamento: gli operai lavorano con un orario settimanale massacrante, in un ambiente che raggiunge i 40° e il supero abbondantemente all'interno degli impianti in cui bisogna penetra-

GIORNO	L	M	G	V	S	D	L	M	G	V	S	D	L	M	G	V	S	D	L
turno																			
1°	a	a	a	a	a	a	d	d	d	d	d	d	d	d	d	c	c	c	c
2°	a	a	a	a	a	a	a	a	a	a	a	a	a	a	a	a	a	a	a
3°	c	c	c	c	c	c	b	b	b	b	b	b	b	b	b	b	b	b	b

(CRISI SINDACATO E CLASSE OPERAIA)

Gli operai però hanno di nuovo fatto saltare al Sindacato l'illusione di poter frenare le lotte.

Ancora una volta dalle grandi fabbriche, dalla FIAT e dall'Alfa Romeo è riesplora la volontà di lottare contro la tregua sociale.

Tutti gli operai sanno che crisi per i padroni vuol dire basso livello di profitti, ma questi sono fatti dei padroni; l'interesse operaio è che la crisi si non intacchi il salario e l'unico mezzo per impedire questo è la lotta dura, questo hanno cercato di spiegare gli operai di Mirafiori a Carniti quando li invitava a rispettare l'articolazione delle lotte (!).

In questa situazione puntare sulla sinistra del sindacato come asse di un progetto politico, come fanno alcuni gruppi (Lotia Continua, il Manifesto), non solo vuol dire puntare su un cavallo sbagliato, ma infatti la sinistra del Sindacato ha dovuto sacrificare tanto sull'altare dell'unità sindacale, ma significa soprattutto sottovalutare la domanda di organizzazione che Mirafiori esprime.

Questa realtà del Sindacato « maturo » si accentuerà progressivamente approfondendo sempre di più le contraddizioni tra le avanguardie di fabbrica e le strutture del Sindacato.

Il dato da cui partire è ancora il comportamento operaio nei punti alti della lotta di classe, nei punti nevralgici dello sviluppo del capitale.

Sono ancora Mirafiori, l'Alfa, Porto Marghera che impongono la necessità di una nuova pratica d'organizzazione.

L'organizzazione autonoma degli operai nasce dalla volontà di non dividere la gestione delle lotte di fabbrica da un progetto politico di distruzione del dominio del capitale.

Organizzare l'Autonomia operaia non significa solamente costruire capillarmente dentro ai reparti livelli costanti di lotta contro la ristrutturazione, sul salario, ma vuol dire prima di tutto rispondere alla domanda di potere che vive nelle lotte degli operai.

DIREZIONE OPERAIA SULLE LOTTE.

ORGANIZZARE L'AUTONOMIA PER IL POTERE OPERAIO.

DIREZIONE OPERAIA

direttore responsabile :

Emilio Vesce

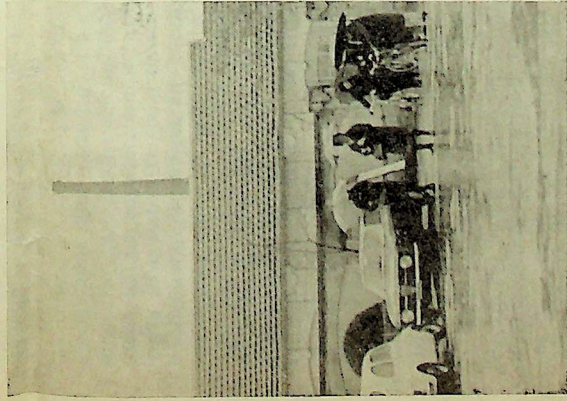
Registrazione del Tribunale di Vicenza
N. 302 del 1/2/1974

Tip. Menin - Vicenza

Il giornale è in vendita a:

SCHIO : Libreria Nazionale

VICENZA: da Franco - Edicola Corso Palladio



DIREZIONE OPERAI

N. 3 — Schio, 22 Marzo 1974

prezzo politico

operai della Lanerossi

COMPAGNI,

si sono concluse le Assemblee sull'ipotesi di accordo raggiunta dal Sindacato. Gli operai sanno bene di cosa si tratta: non gridano al bidone ma neanche ci stanno al trionfalismo di molti dirigenti sindacali.

L' ACCORDO

Alla radio abbiamo sentito Piccinini sbandierare il carattere « pilota » sul piano nazionale dell'accordo Lanerossi, e pilota lo è purtroppo nel senso che solo oggi, dopo 50 ore di sciopero, si è rimediato al grosso bidone del Contratto Nazionale '73.

L'INQUADRAMENTO porta alcuni risultati utili mettendo fine a divisioni tra operai che non hanno nessuna giustificazione, neanche tecnica; ma ogni conquista — lo sappiamo — è anche una vittoria solo se arriva al momento giusto; la domanda che dobbiamo porci è perciò questa: l'unificazione di « E1 » ed « E2 » in « D » basta ad assicurare IN QUESTA FASE l'unità degli operai? I risultati dell'inchiesta sulla ristrutturazione che stiamo pubblicando parlano chiaro: con l'introduzione di nuove macchine la Direzione sta facendo passare, giorno per giorno, una nuova divisione degli operai, non più tra reparto e reparto come una volta ma all'interno di ogni reparto: sulle linee o nei reparti ristrutturati vediamo con frequenza passaggi di singoli operai in l' con funzione di controllo degli impianti automatizzati: passaggi individuali in « C » si avranno nei prossimi mesi man mano che avanza la ristrutturazione. Di fronte a questa tendenza lo diciamo chiaramente: E' SBAGLIATO accusare di corporativismo le richieste di molte avanguardie di fabbrica per il passaggio di categoria dell'INTERO REPARTO; proprio a partire dall'inquadramento attuale e dalla demistificazione di ogni legame qualificamestiere, queste proposte perdono ambiguità e possono divenire il primo passo di un nuovo processo di ricomposizione di classe.

Quanto al COTTIMO l'accordo prevede la rivalutazione del valore-punto e l'innalzamento del minimo; gli operai se li prendono ma dicono che dopo i « trasporti » sessantotteschi del Sindacato sull'abolizione del cottimo, trovarsi ancora questo « mammouth » tra i piedi col bisogno di soldi che c'è, funziona come ricatto, subordinazione alla disciplina lavorativa, uno strumento in definitiva ancora efficace in mano al padrone.

Ma è sull'entità SALARIALE dell'ipotesi di accordo che tutti gli operai hanno lu-

cidamente registrato la pesantezza della situazione: firmato il Contratto Nazionale, concluso l'accordo integrativo con che cosa ci si difenderà sino al '76? Con i punti della contingenza? con il calmiere? E lo accordo cosa dà ORA, SUBITO, dopo 50 ore di sciopero?

A Pasqua l'anticipo sul premio di produzione permetterà giusto di tornare a casa coi soldi perduti nelle ore di sciopero e sino a luglio restano appena le 2, 3 mila lire del cottimo.

E luglio è lontano!

LE ASSEMBLEE

La complessità della situazione si è riflessa nelle assemblee che hanno avuto esiti diversi da stabilimento a stabilimento: rispetto all'accettazione largamente maggioritaria (anche se certamente non entusiasta) di Schio, il 3 di Rocchette si è caratterizzato per le estensioni massicce e Rocchette 1 per il netto rifiuto della ipotesi.

Sarebbe sbagliato dedurne che esistono schieramenti diversi o contrapposti tra gli operai: nelle assemblee le valutazioni sono state di fatto omogenee; a Schio i compagni non hanno voluto ripetere l'esperienza del rifiuto di massa del '73 che oggi poteva avere una faccia troppo passiva, e allora, bruciato tutto il terreno di lotta per l'accordo, meglio acquisirlo e ripartire di nuovo; a Rocchette 3 le astensioni sono un preciso monito a chi vorrebbe chiudere assieme alla vertenza ogni spazio di lotta, riportare in fabbrica la pace e l'ordine produttivo.

A Rocchette 1 il rifiuto si pone già come RIPRESA IMMEDIATA DELLE LOTTE.

NO AL BLOCCO DELLE LOTTE

Non è perciò atteggiamento specifico nel voto che va fatto un discorso ma sull'operazione che il Sindacato vi sta conducendo dentro.

Con la firma il Sindacato richiama all'ordine tutti i quadri di fabbrica e di fatto tenta di imporgli un ruolo di repressione del malcontento.

Chi dice che i soldi non bastano per vivere e che l'accordo ne porta troppo pochi viene tacciato di qualunquista o corporativo: i tintori chiedono soldi e siccome ne hanno già più degli altri sono corporativi e dividono la classe operaia.

Ma i tintori chiedono soldi in quanto tintori o in quanto operai? Sono solo i tintori che hanno bisogno di soldi?

Compagni, è ora di finirla anche col paternalismo o colle stronzate su quelli

che hanno il campo, e su quelli che fanno lo straordinario perché sono... insaziabili: oggi al LaneRossi TUTTI hanno il secondo lavoro, se non è al campo, è il lavoro di muratore, pittore o il lavoro a domicilio; oggi il capitale con il salario che dà non assicura nemmeno la riproduzione della forza-lavoro.

E' inutile dire che a Rocchette si è sempre fatto lo straordinario, perché oggi a Rocchette possono passare non solo lo straordinario ma anche la modificazione del sistema stesso di orario.

Se oggi al LaneRossi passa il blocco delle lotte, se i bisogni operai, se la richiesta sacrosanta e prepotente di salario che esce da tutti gli stabilimenti vengono repressi, non c'è linea difensiva che tenga dentro ai reparti: il bisogno di salario troverà sfogo in aumento dei carichi per quattro soldi, straordinario, scorrimento e chi più ne ha più ne metta.

E poi magari qualche bonzo sindacale verrà a raccontarci la favola degli operai che corrono a lavorare la domenica perché sono immaturi, senza coscienza.

IL BLOCCO DELLE LOTTE E' POLITICO

Non esiste coscienza superiore, grazie a cui qualcuno possa permettersi di ignorare i bisogni operai; e quale sarebbe questa coscienza superiore? I « nazionali » e gli opportunisti lo hanno detto chiaramente: la classe operaia deve assumersi la responsabilità di « classe nazionale » per permettere alla economia di uscire dalla crisi; quello che non dicono è che questa crisi è POLITICA, è un progetto direttamente politico per ridurre alla ragione gli operai dopo avergli — in poco meno di sei mesi — portato il salario reale al livello del 1960. Il LaneRossi ha la sfacciatagine di dirci che ha più che raddoppiato i miliardi da investire, che la produzione continua ad aumentare ed aumentato è anche il fatturato: la tregua che si vuole accordare al padrone ENI è tutta POLITICA.

Le avanguardie di fabbrica non possono permettersi di tornare al tram-tram sindacale ma non hanno neanche niente da inventarsi: in questo momento tutti gli obiettivi sono profondamente intrecciati tra di loro: più salario vuol dire più capacità di resistenza contro l'aumento del carico; lottare per l'aumento degli organici è anche una lotta contro la nocività del lavoro; organizzare passaggi massicci di categoria vuol dire più unità e più salario.

**ORGANIZZARE LE PIATTAFORME
DI REPARTO**

E RIPRENDERE SUBITO LA LOTTA

Fare un bilancio politico dopo l'accordo, secondo noi significa analizzare non solo i risultati ottenuti ma anche lo spazio reale che si apre alla lotta in questa fase.

ACCORDO E RISTRUTTURAZIONE

Da questo punto di vista l'accordo va esaminato separando alcuni punti:

a) **SALARIO:** la diluizione dello accordo fino al '75 fa risalire ancora di più l'esiguità degli aumenti. Il fatto più grave è però che il basso salario favorisce il terreno della ristrutturazione, rende facile cioè per la Direzione pagare con quattro soldi l'aumento dello sfruttamento.

b) **COTTIMO:** non è vero che lo accento vada in direzione della incentivazione come hanno scritto alcuni compagni, è vero invece che la vecchia organizzazione del cottimo sta diventando un'altra cosa.

La progressiva unificazione dei punteggi cottimo già ottenuta con l'accordo, sancisce la trasformazione del vecchio cottimo individuale in un nuovo strumento che fissa via via il livello di produttività minima e obbligatoria che ogni operaio deve raggiungere.

Il cottimo non è più tanto uno strumento che spinge l'operaio a caricarsi di lavoro col miraggio di guadagnare di più, ma è uno strumento disciplinare che costringe l'operaio ad adeguarsi alla velocità delle macchine che gli stanno di fronte.

c) **INQUADRAMENTO:** come abbiamo ripetuto più volte, l'accordo registra su questo piano il maggior risultato: l'unificazione di E1 con E2. La situazione delle qualifiche vede adesso l'intreccio di E1 + E2 con la sfornata per gli impiegati in parcheggio di due anni. L'altro intreccio è quello di C, tra operai di I e impiegati di III. Come chiariremo più avanti è questo il terreno su cui si combatterà nei prossimi anni: se l'interebbe operato è quello dell'unificazione di questi livelli, l'interesse dei padroni è quello di alzare una barriera tra i due livelli, barriera che sia superabile solo individualmente.

d) **MOBILITÀ:** l'accordo lascia completamente scoperto questo spazio che invece resta determinante.

Infatti per il padrone la condizione per poter procedere in modo ottimale alla ristrutturazione dei reparti è quella di modificare gli organici costituitendo, vista la rigidità dell'occupazione totale al Lanerossi, linee verticali di produzione ad alta intensità di capitale e « polmoni » periferici nel ciclo produttivo dove riversare l'esuberanza di operai. Tutta la parte finale del ciclo, l'apparecchio, può funzionare in parte in questo senso (già ha assolto questa funzione per esempio nel '68, quando dalla tessitura vennero espulse in massa le donne che furono messe in organico specialmente in riparazione).

OPERAI

E RISTRUTTURAZIONE

Se tutto quanto abbiamo detto finora è vero risulta evidente che lo accordo non rappresenta di per sé una garanzia contro la ristrutturazione ma che anzi alcuni spazi fondamentali per la ristrutturazione vengono lasciati scoperti.

Anche tutto quello che abbiamo detto sull'inquadramento, infatti, non è vero se considerato al di fuori dei livelli di organizzazione degli operai

DIREZIONE OPERAIA

direttore responsabile :

Emilio Vesce

Registrazione del Tribunale di Vicenza
N. 302 del 1/2/1974

Tip. Menin - Vicenza

Il giornale è in vendita a:

SCHEIO : Libreria Nazionale

VICENZA: da Franco - Edicola Corso Palladio

Ristrutturazione e Composizione di Classe (2)

in fabbrica. È evidente che se è vero che l'unificazione di E1 + E2 è un fatto politico importante perché facilita la circolazione di lotte e di obiettivi e distrugge la vecchia gerarchia di fabbrica, è anche vero che senza la combattività e le lotte degli operai questa unificazione può diventare perfino uno strumento, del padrone, facilitandogli il compito nello spostare gruppi di operai da un reparto all'altro, da una mansione all'altra.

Riteniamo comunque che lo sforzo più grosso che il padrone Lanerossi farà, sarà il tentativo di approfondire la spaccatura tra il livello C (impiegati di III e operai di I) e il livello D.

Qui si gioca sul lungo periodo, da parte del padrone un progetto di distruzione della omogeneità operaia e da parte degli operai la possibilità di costruire organizzazione dentro la fabbrica su uno strato di massa.

Per quanto riguarda la divisione interna tra le due categorie operaie, questa è legata necessariamente ad una ulteriore accelerazione della ristrutturazione. Non è un caso che il programma di investimenti al Lanerossi venga aumentato notevolmente e passi da 17 a 43 miliardi.

Aumentare la produttività in tutti i reparti, introducendo linee automatiche e legare a tutto ciò la nuova gerarchia del lavoro è il progetto del capitale. Abbiamo già visto la divisione tra OPERAIO DI CONTROLLO e OPERAIO DI SERVIZIO alle macchine, ma quello che va osservato è che questa divisione in effetti non è più una divisione INTERNA al lavoro operaio, ma in realtà vive anche dentro ai livelli di quelle che erano le categorie degli impiegati.

La divisione è in realtà tra lavoro che possiede la « comprensione » del ciclo produttivo, delle operazioni della macchina, e lavoro che « subisce » la velocità e l'operazione della macchina.

Quanto a questo punto sia inesistente la divisione tra operai e impiegati è evidente se esaminiamo per esempio l'installazione nel ciclo

produttivo di sistemi di programmazione e di rilevazione di dati sulla produzione. Questa fase non è certo avveniristica, anzi è la prossima fase che ci troveremo di fronte al Lanerossi.

Basti pensare che ormai i reparti ristrutturati sono da subito predisposti alla installazione di calcolatori di processo. Questo è vero per quanto riguarda la roccatura, essendo già disponibile sul mercato un sistema di controllo che impiega un calcolatore indicatore e una stampatrice IBM, che è in grado di dare in ogni momento informazioni esatte sul rendimento delle macchine, sugli interventi necessari ecc. Altrettanto vale per l'orditura, per la tintoria, dove sono già forniti dalle case produttrici analoghi sistemi di controllo; è vero per la tessitura dove la Sulzer ha sperimentato un centro di controllo su un'intera sala di tessitura.

L'installazione di queste apparecchiature induce la presenza di operai che non hanno niente a che fare col vecchio ordinamento di qualifiche. Realmente a questo punto è distrutta la vecchia divisione tra lavoro operaio e lavoro tecnico-impiegatizio.

LA LOTTA CONTRO

LA RISTRUTTURAZIONE

Di fronte a queste modificazioni profonde l'analisi deve cogliere i momenti di unificazione politica che si aprono.

Contro la divisione tra livello C e livello D l'obiettivo è la CATEGORIA UNICA in produzione, il vero inquadramento unico. Dentro questa produzione, contro i tentativi che la Direzione farà di passaggi individuali, di passaggi di particolari strati di operai si deve aprire una richiesta di PAS-SAGGI DI QUALIFICA DI REPARTO.

Questo non come affermazione di privilegio di un reparto su un altro ma come precedente politico per un inquadramento generalizzato di categoria.

L'altro terreno privilegiato di unificazione operaia è come sempre il SALARIO. La richiesta di salario uguale per tutti è politica, ha dentro

Calcolatore installato su telai SULZER

di sé la volontà di non subire il ricatto della crisi.

Contro la mobilità, contro l'aumento dei carichi e dei ritmi è aperto tutto un terreno per organizzare la rigidità operaia che non è cieca fase difensiva, è blocco politico è comprensione che la composizione di classe presente è la più favorevole alla costruzione dell'organizzazione politica degli operai.

CONTRO LA TREGUA, CON LE PIATTOFORME DI REPARTO RIPRENDE LA LOTTA !

Il Sindacato cerca di imporre la tregua dopo gli accordi, sia a livello nazionale dopo la firma degli accordi delle grandi fabbriche: FIAT - MONTEDISON - LANEROSI - ANIC ecc., sia a livello del Lanerossi. Questo offre al padrone la possibilità di fare importanti passi avanti sulla ristrutturazione e al padrone sociale, allo Stato, di costringere gli operai ad un rapporto ancor più sfavorevole tra salari e costo della vita.

Riunire questi due terreni di lotta, sul salario e contro la RISTRUTTURAZIONE, costruire PIATTOFORME DI REPARTO, spezzare la tregua e generalizzare la lotta, questo è il nostro programma. L'esempio delle TINTORIE di Rocchette 1 e 3 va in questa direzione. Su questo si devono misurare tutte le avanguardie Lanerossi.

Il Sindacato sta cercando di riprendere il controllo sulle avanguardie di reparto usando l'accordo come dimostrazione della propria forza; in effetti quanto di buono c'è nell'accordo è dovuto alla forza degli operai, non del Sindacato!

Tutti i compagni devono misurarsi sulla ripresa delle lotte, sul tentativo di usare la « coscienza operaia » come repressione delle lotte stesse.

TREGUA VUOL DIRE TORNARE INDIETRO ! CONTRO LA TREGUA LOTTE DI MASSA !

QUANTO PAGA L'ACCORDO

	P R E M I O	C O T T I M O	C A T E G O R I E
I° P E R I O D O	F	2.700	
A U M E N T I	E1	2.944	
D A S U B I T O	E2	2.795	
	C	2.665	
	I M P .	2.723	
II° P E R I O D O	F	3.077	
A U M E N T I	E2	3.077	
D A P A S O U A	E1	3.077	
	C	3.077	
	I M P .	2.857	
III° P E R I O D O	F		9.716
A U M E N T I	E2		6.978
D A L U G L I O	E1		6.228.
	C		-
	I M P .		2.999
IV° P E R I O D O	F	2.666	
A U M E N T I	E2	2.655	
D A L L' 1/1/1975	E1	2.655	
	C	676	
	I M P .	1.955	
V° P E R I O D O	F	2.769	
A U M E N T I	E2	2.769	
D A L L' 1/7/1975	E1	2.769	
	C	2.769	
	I M P .	2.571	
T O T A L E	F	21.998	
A U M E N T I	E2	10.434	
D A L L' 1/7/1975	E1	17.525	
	C	9.507	
	I M P .	14.442	

GLI AUMENTI SONO CALCOLATI IN LIRE
MENSILI.

ROCCHETTE: LOTTA ALLE TINTORIE

Le Tintorie hanno sempre espresso molta combattività degli operai, sia **noctività** presente nei reparti.

Proprio questo però ha spesso funzionato come elemento di divisione tra i tintori ed il resto degli operai Lanerossi, perché le lotte delle tintorie e le loro conquiste potevano essere fatte passare come causate da una situazione **particolare** e quindi non allargabili agli altri operai. In questo senso ha sempre funzionato la cosiddetta « indennità vestitiario » che ha permesso al padrone di alzare un muro tra la combattività dei tintori e gli altri reparti.

Questo è il primo punto da chiarire: è vero che la tintoria presenta delle caratteristiche particolari e che il lavoro in essa viene svolto in condizioni gravissime, ma è anche vero che il **lavoro è sempre nocivo**, infatti in tutti i reparti sono presenti condizioni di lavoro nocivo che l'operaio deve subire: ai converter e agli Seydel gli operai respirano polveri e coloranti velenosi, in filatura il calore, l'umidità e i ritmi sono nocività, in roccatura il ritmo spezza la schiena. Allora dobbiamo dire che « l'indennità vestitiario » il padrone l'ha dovuta concedere perché i tintori hanno lottato e perché solo con la lotta si ottengono dei risultati.

Se tutto questo è vero il compito per le avanguardie è quello di **generalizzare la lotta delle tintorie a tutti i reparti**.

Già in settembre in una assemblea tenuta a Piovene i tintori avevano chiesto l'aumento dell'indennità vestitiario da **57.000 lire a 260.000 lire annue**.

La direzione aveva dato il contenuto portando il cottimo a 110 lire, e il Sindacato da parte sua aveva assicurato che nella piattaforma aziendale avrebbe incluso la richiesta. Successivamente, nella discussione della piattaforma, si era arrivati alla richiesta di 180.000 lire annue.

Infine l'accordo prevede 100.000 lire annue, cioè un aumento di 43.000 lire annue (poco più di 3.500 lire al mese).

Nelle assemblee, gli operai di Rocchette I hanno respinto l'accordo all'unanimità, affermando soprattutto la esiguità della parte salariale e della parte sul cottimo.

Venerdì 15 marzo gli operai di Rocchette I hanno fatto un'ora di sciopero per turno.

Il Sindacato si è affrettato a dire che questi operai sono qualunquisti e che oltretutto monetizzano la nocività (cioè venderebbero la pelle).

È chiaro a tutti come queste accuse siano completamente false e vedremo di spiegarle perché:

Gli operai che lottano sul salario non sono mai qualunquisti. Noi abbiamo detto che l'accordo presenta le stesse contraddizioni della piattaforma, cioè pochi soldi e una parte positiva sull'inquadramento. Quello che però è più importante dire è che non ci interessava impiantare campagne per l'approvazione o il rifiuto dell'accordo, ma invece ci interessa organizzare da subito la riapertura delle lotte sul salario e contro la ristrutturazione.

L'accordo non è quindi un punto fermo, come vorrebbe il Sindacato, cui deve seguire un periodo di tregua per consentire « un po' di respiro » alla direzione, ma è il punto da cui si riparte su un più alto livello di richieste.

Allora non è vero che gli operai di Rocchette I, che i tintori di Rocchette 3 sono qualunquisti, ma è vero invece che per tutti gli operai i soldi sono pochi e che se si ferma la lotta, i prezzi non si fermano e i padroni ristrutturano.

L'altra accusa che il Sindacato muove alle tintorie è quella di mo-

netizzare la nocività cioè di accettarla e di scambiare la salute con i soldi.

Innanzitutto bisogna dire che mai come in questo momento gli operai si sono trovati costretti al lavoro straordinario, al doppio lavoro che ormai al Lanerossi è una realtà generalizzata, cioè a qualsiasi forma di lavoro che consenta di aggiungere un po' di soldi al salario che non basta mai.

Ora è vero che non è certo esemplare lavorare al sabato e anche la domenica come avviene a Rocchette, ma è anche vero che il Sindacato per poter dire quanto dice dovrebbe allora sostenere la **RIPRESA della LOTTA SUL SALARIO e non la TREGUA DOPO L'ACCORDO** come invece fa.

Inoltre l'operaio chiede l'aumento dell'indennità di vestitiario non perché si vuol vendere la pelle, ma perché l'esperienza gli ha insegnato che la **contrattazione tecnica dei macchinario** e delle sue caratteristiche. (Cioè la sua minore o maggiore nocività) è un terreno sul quale gli operai sono completamente scoperti e sul quale il padrone ha invece mille armi.

La parola d'ordine deve essere:

UNIFICARE LA LOTTA DELLE TINTORIE PER IL SALARIO E CONTRO LA NOCIVITÀ

Questo vuol dire un aumento salariale come dicono i compagni di Rocchette 1 e 3 e vuol dire anche assumere come obiettivo la proposta che viene da alcuni compagni di Rocchette 3:

CONTRO LA NOCIVITÀ RIDUZIONE D'ORARIO

I compagni propongono un orario di 6 ORE PAGATE 8. La richiesta di salario contro l'aumento dei prezzi e il costo della vita e la diminuzione d'orario contro la nocività, sono obiettivi che possono estendersi agli altri reparti, aumentare la forza e l'unità degli operai.

PREPARARE UNA PIATTAFORMA DELLE TINTORIE SU SALARIO E ORARIO !!

SCHIO 2:

AGOFELTRATO

È importante analizzare attentamente tutto il ciclo di lavorazione dell'agofeltrato perché esso trasforma completamente il tradizionale ciclo tessile eliminando le sue fasi più caratteristiche (filatura, tessitura), mutando così anche la mansione che l'operaio svolge sulle macchine, e perché, subentrata la fase sperimentale, si parla già del raddoppio del reparto con lo acquisto di un'altra macchina di agofeltrato.

Il ciclo dell'agofeltrato rappresenta un primo esempio di **completa automazione** della produzione, che salta tutte le strozzature, causate nel ciclo di produzione tradizionale dal permanere di passaggi obbligatoriamente legati al lavoro umano.

Qui le nuove figure dell'operaio di controllo e dell'operaio di servizio alle macchine esistono in forma tutta definitiva.

La fase iniziale delle linee è costituita da tre cardè vecchie modificate che sono assegnate ad un cardatore di 3 più un altro, mobile, di 3 di scorta. La mansione qui è principalmente il caricamento delle cardè, ad un ritmo massacrante.

La parte fondamentale delle linee è però la macchina per l'agofeltrato. Essa è costata 900 milioni, è prodotta dall'americana CHATAM e per avere un'idea della modernità del procedimento, basti pensare che di queste macchine in Europa ne esistono solamente 3 esemplari, quella del Lanerossi, una in Olanda, ed una in Inghilterra.

Su questa macchina però il Lanerossi ha fatto una serie di modifiche che hanno mutato la lavorazione eliminando l'uso della colla ed utilizzando la feltratura ad aghi. La macchina è controllata da un solo operai di I che ha solo funzioni di sorveglianza e responsabilità.

Tutto questo tratto di linea che va dalla fibra al rotolo di coperte è unito ad un treno di macchine di lavaggio-tintoria-asciugatoio Küsters, completamente automatizzato, anche questo controllato da un solo operai di I.

La produzione della linea è enorme: circa 200.000 coperte all'anno contro le 800.000 prodotte da tutto il copertificio tradizionale, e questo con un organico di 3 operai!

L'agofeltrato è esemplare per farci capire in quale senso si va modificando la figura dell'operaio tessile, e per capire quanto i padroni punteranno sulla divisione tra operai di controllo e di responsabilità e quelli addetti ad operazioni ripetitive e massacranti come **divisione politica**, basti pensare che continuano a negare il passaggio di categoria ai cardatori dell'agofeltrato, in parte con la scusa che questo creerebbe un precedente rispetto agli operai della cardatura ma in effetti per noi essi vogliono riuscire ad affermare questa divisione come disegno che nel lungo periodo spacchi in due l'intera classe operaia Lanerossi.

LA 1' AI CARDATORI DELL'AGOFELTRATO DEVE ESSERE L'OBIETTIVO DEL REPARTO.

SCHIO 1:

ORDITURA

L'orditura è sempre stato tradizionalmente uno di quei reparti a quasi totale composizione femminile. Questo però comporta che il lavoro nel reparto è ovviamente organizzato su due turni e questo crea una strozzatura nel ciclo produttivo, di fronte all'aumento di produttività dei reparti a monte (filatura-roccatura ecc.) e dei reparti a valle (tessitura).

La direzione poteva seguire due strade per ristrutturare il reparto una, la più facile, era quella di aumentare la produttività del reparto con l'introduzione di macchinario automatico, e questa fase è in pieno svolgimento. L'altra possibilità, molto più difficile politicamente, era quella di **iniziare l'eliminazione del lavoro femminile** cominciando ad abituare gli operai alla idea che anche l'orditura poteva essere una mansione svolta da uomini.

Un tentativo in questa direzione è

già stato fatto trasferendo 4 orditoi Comat e due orditoi Ergher in Tessitura Campioni ed assegnando ad uomini gli orditoi Ergher.

Tutto questo può preludere ad un disegno di progressiva eliminazione delle donne dall'orditura e di **organizzazione del lavoro su 3 turni**. Ma questo è tutto un conto che il padrone ENI fa senza la combattività del reparto che non è certo disposta a subire queste iniziative.

E questo lo si è visto nella mobilitazione del reparto contro il tentativo di aumento dei carichi che vi è stato con l'introduzione dei nuovi Super Comat.

La dotazione di macchinario era di 6 orditoi Comat grandi, 6 piccoli, 4 Verbanesi, 1 Reggiani, orditoi nei quali l'assegnazione era bloccata ad una orditrice per macchina di 1ª categoria e di 5 aiuti al carico delle cantri di 3ª categoria che giravano per il reparto.

L'introduzione del primo Super Comat è stata fatta passare inosservata assegnando due orditrici alla nuova macchina, ma alla messa in funzione di altre tre nuove macchine (ne saranno installate 6 in tutto) la direzione fa il tentativo di assegnare tre orditrici ogni 2 Super Comat.

Il reparto decide immediatamente di bloccare il lavoro e nell'assemblea è stata fatta chiarezza su questi punti: **lavorare ai Super Comat rappresenta un grosso aumento di fatica** sia nella fase di caricamento (le cantri del Super Comat tengono fino a 320 rocche contro le 170-220 delle Comat normali), sia per la grande velocità dei nuovi orditoi (la capacità produttiva del Super Comat si aggira sugli 800 metri al minuto contro i 180-200 metri al minuto delle Comat grandi). Quindi l'organico che gli operai hanno deciso è di **2 orditrici per macchina**.

A questo punto però nasce il problema delle **caricatrici** che, non essendo sufficiente l'organico delle orditrici, **verrebbero a fare in realtà lo stesso lavoro delle orditrici restando però in terza**. Anche su questo il reparto è deciso:

PRIMA CATEGORIA ALLE CARICATRICI

L'esempio dell'orditura mostra come sia possibile organizzarsi contro la ristrutturazione, impedendo che l'aumento dei carichi passi sulla divisione degli operai.

operai della Marzotto

COMPAGNI,

cinque anni fa gli operai di tutta Italia dicevano: « fare come a Valdagno ». Valdagno fece tremare tutti i padroni ed entusiasmo migliaia di proletari: la grande forza, l'unità raggiunta dagli operai della Marzotto nelle lotte del '68-'70 (dal 19 aprile all'occupazione) era una realtà cui guardavano tutte le avanguardie operarie.

Gli operai della Marzotto ruppero in pochi mesi la struttura di comando elaborata dal padrone: capi (« cani feroci » dicevano gli operai), Bidò, ruffiani, spie ma soprattutto ruppero il controllo capillare che la CISL aveva organizzato in fabbrica, inventarono per primi in Italia la figura del delegato di reparto, eletto su scheda bianca, organizzarono decine di piattaforme di reparto gestendo direttamente le loro lotte.

Oggi, a distanza di pochi anni, poco o nulla di quella immensa forza è rimasto in piedi: i delegati, svuotati delle loro funzioni dal Sindacato stesso in una prima fase, ridotti all'impotenza dal terrorismo di Marzotto (intimidazioni, trasferimenti dei delegati più combattivi) funzionano in molti reparti come cinghia di trasmissione del comando padronale, sordi ad ogni protesta degli operai, responsabilizzati nel compito di far funzionare i vari « esperimenti » di supersfruttamento per la ripresa produttiva. Il Sindacato, dopo aver cavalcato la tigre operata, ha ripreso il controllo della situazione: una linea « responsabile » ha permesso che negli ultimi tre anni si scatenasse il terrore padronale e un attacco alla condizione operaia di proporzioni mai viste.

E' LO SVILUPPO NON LA CRISI DEL CAPITALE CHE PROVOCA I LICENZIAMENTI

La Marzotto è in una fase di boom, le vendite l'anno scorso hanno avuto un incremento del 17 %: il rilancio del consumo tessile trova il complesso preparato a imporsi come azienda d'avanguardia, ad alta composizione di capitale, fortemente integrata; il piano quadriennale '73-'76 prevede investimenti per 17 miliardi, sicuramente destinati ad aumentare (come ha fatto il LaneRossi) e un aumento del fatturato del 50 % a fine piano.

Gli investimenti comportano un rinnovamento massiccio di tutto il ciclo produttivo della Divisione Lana e un rilancio della stessa: i mille e più licenziamenti degli ultimi anni (consideriamo tali anche i pre-pensionamenti) sono licenziamenti DA SVILUPPO non da CRISI e il riassorbimento di una quota di questi (350 circa) nelle Confezioni è servita giusto a compensare — in un comparto ove l'aumento della produzione è ottenibile fondamentalmente con l'immissione di lavoro vivo — gli enormi aumenti di produttività realizzati con la ristrutturazione del Lanificio.

SINDACATO: LA FABBRICA E' DEL PADRONE

Marzotto con la linea « dura » dei mille licenziamenti ha creato le condizioni per esercitare il dominio più inconstatato dentro alla fabbrica. Il Sindacato si è assunto il ruolo di difensore dell'occupazione solo a licenziamenti avvenuti e ora, in cambio di una garanzia temporanea del posto di lavoro (che — si badi bene — non è difesa del livello occupazionale) apre le porte ai cosiddetti « esperimenti ».

Senza mezzi termini si fa capire agli operai che solo un aumento dello sfruttamento può garantirgli il posto di lavoro.

Ma anche su questo punto il Sindacato bara: gli aumenti dei carichi, gli scoriamenti e le conseguenti diminuzioni degli organici nei reparti preparano nuove espulsioni di forza-lavoro che solo parzialmente saranno ottenute ad un ritmo « naturale » (limiti d'età, infortuni, etc.).

Sul ricatto dell'occupazione sono stati fatti passare senza un'ora di sciopero gli accordi più incredibili, dall'accordo CISL-UIL sull'aumento dei fronti in filatura all'accordo « unitario » sullo scorrimento sul sabato.

LO SCORRIMENTO SUL SABATO

L'accordo sullo scorrimento del 1° turno sul sabato è stato presentato dal Sindacato come una conquista operaia in direzione della diminuzione dell'orario di lavoro. Il turno che scorre ha 38 ore di presenza in fabbrica, 8 ore giornaliera con un riposo alternato infrasettimanale e 6 ore al sabato: da parte operaia ci sono perciò due ore in meno ogni tre settimane, ma c'è ben altro per il padrone. Innanzitutto l'effetto che lo scorrimento ha avuto sull'orario effettivo di lavoro è stato (lungi dal provocarne una diminuzione) di allungare la settimana lavorativa: lo scorrimento del 1° turno sul sabato ha infatti automaticamente spostato gli straordinari verso il pomeriggio e la notte del sabato stesso. Si è dimostrata illusoria l'ipotesi del Sindacato che lo scorrimento servisse anche ad arginare la pratica dello straordinario: allo straordinario gli operai sono costretti quando il bisogno di salario non viene organizzato.

Lo scorrimento inoltre ha portato un aumento secco dei carichi: infatti la squadra jolly che durante la settimana tampona l'assenza della frazione che riposa non è una squadra fissa e non fa che distribuire su tutti i reparti l'aumento del carico di lavoro.

La Marzotto non fa mistero di puntare allo scorrimento su 40 ore: un tentativo in questo senso è già stato fatto cercando di far lavorare il magazzino Filati anche dalle 12 alle 14 del sabato per collegarlo allo straordinario del pomeriggio.

Sembra dunque che il ritorno alle 40 ore per il turno che scorre costituisca il

prossimo attacco della Marzotto sul terreno dell'orario: per ora gli operai hanno detto un NO deciso e la resistenza operaia potrebbe perciò far « deviare » verso qualche altra direzione il piano del padrone.

Una cosa è sicura: lo scorrimento ha voluto dire più lavoro e la consegna al padrone di uno spazio di manovra su di un terreno così decisivo come l'orario.

MARZOTTO « RISTRUTTURAZIONE » GLI OPERAI

Lo scorrimento come tendenza alla modifica del sistema di orario è uno dei cardini della ristrutturazione alla Marzotto: l'« esperimento » iniziato al Converter, ai telai Sulzer e al Ritorto E è stato esteso al Magazzino Filati e ora si tenta di introdurlo in Filatura.

I reparti in scorrimento sono anche quelli dove è stata realizzata o è in corso una ristrutturazione massiccia; l'impiego crescente delle fibre sintetiche (dal 25 % all'80 %) ha permesso l'eliminazione di intere lavorazioni e la concentrazione di altre (vedi Ritorto E ed A); in tutti i reparti sono aumentati i carichi e spesso le assegnazioni in cambio di poche lire. Lavoro di squadra, cottimo di turno, interscambiabilità delle mansioni sono alcuni passaggi della ristrutturazione del lavoro operaio: la mobilità è altissima e non si riesce più a tenere il conto degli organici.

IL BIDONE ALLE CONFEZIONI E' UN AVVERTIMENTO PER I COMPAGNI DEL LANIFICIO

Nel '68 le condizioni di lavoro alla Marzotto erano giunte al limite della sopportazione: « in fabbrica si muore, si sciopa » gridavano gli operai.

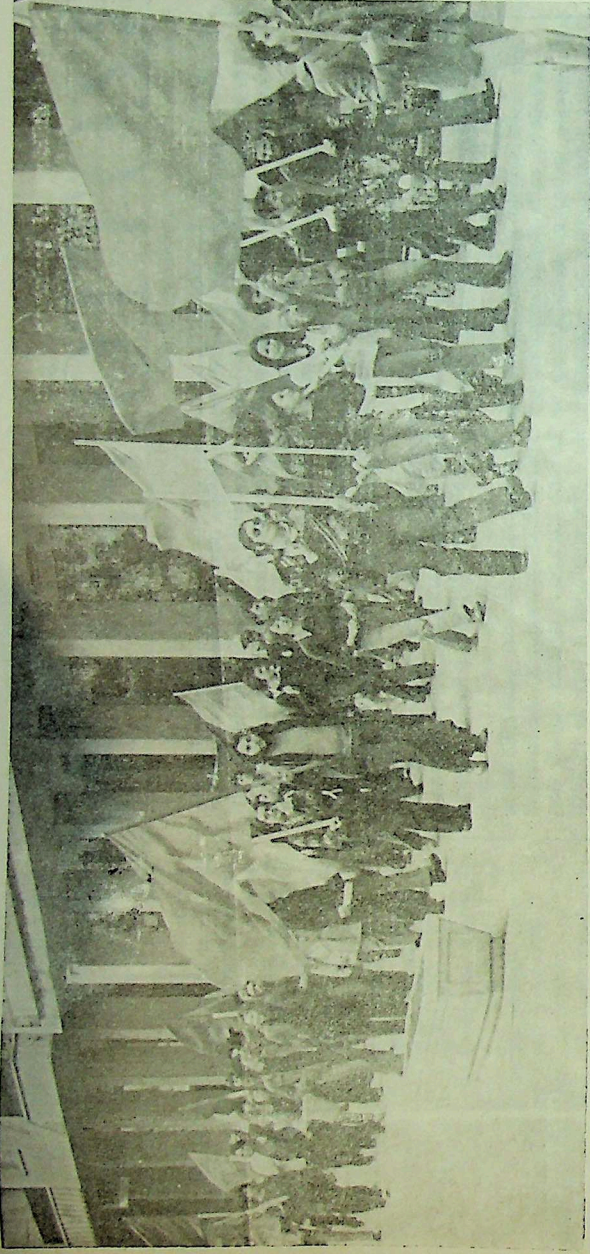
Compagni, se nel '68 in fabbrica si moriva OGGI SI MUORE DI PIU', lo sfruttamento da allora è enormemente cresciuto, più di mille operai sono stati cacciati fuori e forse non è ancora finita: c'è un legame diretto tra salario e orario (i soldi non bastano e si va a lavorare quando il padrone vuole) tra sistema di orario e sfruttamento (con lo scorrimento aumentano i carichi) tra sfruttamento e licenziamenti (più Marzotto sfrutta e più può licenziare): BASTA!

La linea difensiva del Sindacato si è trasformata in una rotta rovinosa, l'esempio dell'accordo alla Divisione Abbigliamento basta e avanza; se Marzotto attacca ATTACCHIAMO PIU' FORTE, impediamogli di fare quello che vuole in fabbrica: è lì, nei reparti che si rimette in piedi la forza operaia.

Organizziamo i reparti CONTRO LA RISTRUTTURAZIONE, prepariamoci a chiedere FORTI AUMENTI SALARIALI, basta con gli aumenti dei carichi, nessuna concessione sull'orario.

APRIAMO SUBITO LA LOTTA!

Direzione Operaia



Autonomia Operaia e Sindacato

La Fiat, l'Alfa, l'Italcartere, la Montedison, l'Olivetti, l'Italsidere, la Pirelli, l'Autobianchi, l'Ercole Marelli, la Ceat, la Michelin...; Torino, Milano, Roma, Genova, Cassino, Porto Marghera, Termoli, Brindisi, Taranto, Palermo, l'Aquila, Napoli...; picchetti di strada e autostrade e occupazione di case e fabbriche cortei interni di massa, scioperi spontanei di reparto...: la tre-gua è saltata.

Tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo nelle grosse concentrazioni operaie di tutta Italia il movimento ha ripreso l'offensiva e la corsa del Sindacato alla chiusura delle vertenze sono parzialmente riuscita nel suo intento di pacificazione: gli scioperi spontanei di Rivalta e di Porto Marghera hanno un senso politico ben più significativo dell'unanimità delle assemblee sindacali di ratifica, in quanto rilevano le tematiche su cui l'iniziativa autonoma operaia oggi tende a muoversi per aumenti salariali contro la ripresa della produttività.

Il tentativo di responsabilizzazione operaia portato avanti dal Sindacato, il tentativo di indirizzare il movimento nel suggerimento di soluzioni («nuovo modello di sviluppo», maggiore elasticità del mercato del lavoro, ristrutturazioni produttive), alle difficoltà che la stessa lotta operaia degli ultimi anni e le modifiche dei rapporti di forza internazionali hanno sollevato dentro il padronato italiano ha trovato prime e parziali resistenze. Prime e parziali, ma anche dure e drastiche. L'ultimo grande ciclo di lotta non è passato sulla classe operaia italiana senza lasciare traccia: un allargamento qualitativo della massa degli operai comuni, un riconoscersi operato sempre più vasto nelle tematiche dell'egualitarismo, il rifiuto del lavoro, della non coincidenza di interessi con i padroni, della democrazia consiliare (riconoscimento che non è certo disgiunto da debolezze storiche, oggettive e soggettive del movimento: l'operato che occupa la Fiat, applauso subito dopo Trentin che gli sta tirando le orecchie o fa lo straordinario, una volta finite le lotte).

Secondo il vecchio principio per cui la classe operaia sta tanto meglio quanto più il capitale è in fase di espansione, l'ondata di accordi iniziati in autunno e chiusi in primavera si caratterizza come proposta di soluzione della crisi. Questo è l'elemento unificante della strategia sindacale che si articola intorno a tre punti: investimenti sul sud e modifica del modello di sviluppo economico; riorganizzazione del lavoro; inquadramento unico. Per quanto riguarda gli aumenti salariali, essi hanno fatto la figura della cenerentola: snobbati e criticati come «corporativi» in fase di elaborazione delle piattaforme, hanno finito per diventare determinanti in seguito alla spinta operaia, ma di fatto non sono serviti neppure a recuperare l'ultimo salto in avanti nel costo della vita, anche perché sono stati visti in chiave puramente difensiva (spirale prezzi-salari), per nulla legati ad un contemporaneo attacco all'organizzazione del lavoro e al sistema dominante delle paghe (rafforzamento delle parti variabili e non di quella fissa del salario).

Ma per ritornare ai punti chiave, c'è da dire che la crisi capitalistica ha esplicitato innanzitutto il fallimento nell'occidente di un modello di sviluppo economico fondato sulla produzione di massa dei beni di consumo privati. Un modello che implicava una permanente tensione inflazionistica, accompagnata dal tentativo di smorzare le tensioni operaie attraverso una gigantesca «operazione sorriso»; le frustrazioni di cui i lavoratori erano vittima sul luogo di lavoro

DIRETTAZIONE OPERAIA

N. 4 - Schio - Valdagno, 27 Maggio 1974

prezzo politico

Lotta alla Marzotto

COMPAGNI,

La vertenza al lanificio si apre con una faccia difensiva che gli operai devono rovesciare.

Il Sindacato dopo la rovinosa esperienza del contratto Confezioni, ha varato la piattaforma all'insegna della prudenza più assoluta: oltre l'inquadramento niente è ben definito, il premio di produzione non è quantificato, sul cottimo e la novità non vi sono richieste precise e ciò che traspare è la TOTALE SFIDUCIA NELLA FORZA OPERAIA.

E' vero compagni, che gli operai hanno vissuto alla Marzotto una serie di contratti, da quello nazionale del '73, all'accordo separato sui fronti di rings, all'esperimento sullo scorrimento, che hanno fortemente indebolito il rapporto di credibilità tra avanguardie di fabbrica e la massa degli operai.

Il problema è come ricostruire, oggi dentro la lotta per il contratto aziendale ma anche domani nel dopocontratto, un terreno di obiettivi di lotta che siano credibili per gli operai Marzotto.

Se oggi magari gli operai disertano le assemblee di fabbrica anche dentro la lotta, questo dà la misura di quanto l'operato senta, che, al di là della periodicità delle lotte contrattuali, il padrone è passato in questi anni con una pratica di costante attacco sugli organici, sui carichi di lavoro, sulla mobilità, creando dentro alla fabbrica la sfiducia sul fatto che gli operai e il Sindacato riescano ad opporvisi.

OGGI ALLA MARZOTTO CHIEDERE SOLDI E' SACROSANTO, ma dobbiamo ricordarci che in questi anni i padroni sono riusciti, manovrando l'inflazione, a ributtare indietro i salari degli operai di tutta l'Europa.

Ciò vuol dire che oltre i soldi, che già nella piattaforma sono pochi, vanno portati avanti obiettivi che contrastino il passo della ristrutturazione che in questi anni sta cambiando la faccia della fabbrica, peggiorando le condizioni di lavoro, licenziando, senza che gli operai riescano a bloccare tutto questo.

Il Sindacato sa di aver concesso al padrone mano libera alla ristrutturazione in cambio della garanzia del posto di lavoro. Questa è stata una scelta politica che lascia scoperti gli operai su tutta la condizione del lavoro in fabbrica.

Non è un caso che il Sindacato attacchi violentemente chi, come noi, vuole ridare al terreno della lotta alla ristrutturazione una assoluta preminenza politica.

QUESTO SUCCEDA PERCHE' IL SINDACATO SA COME IN FABBRICA QUESTO TERRENO DI LOTTA POSSA ALLARGARSI E DI COME ESSO NON POSSA GESTIRLO.

Fin da subito dobbiamo legare dentro questa vertenza, il terreno degli obiettivi della piattaforma al terreno della lotta alla ristrutturazione.

Parlare di inquadramento unico quando in fabbrica aumentano la novità, la mobilità, i carichi di lavoro, è mascherare l'impotenza.

RIPRENDERE SUBITO le proposte di lotta dura e incisiva, BATTERE IL PADRONE OGGI che ha il fiato corto perché il mercato tira ed è sommerso di richieste, è l'unica strada che possa legare di nuovo avanguardie e massa degli operai, volontà di lotta e capacità di ottenere gli obiettivi.

Lanerossi:

LOTTE DI REPARTO

La lotta delle tintorie di tutto il Lanerossi continua, diversi episodi di lotta di reparto a Schio 2, questa è la situazione che ci troviamo di fronte oggi.

E' chiaro come l'esiguità dei risultati salariali del contratto ha spinto gli operai a lottare nei reparti.

Alla Tintoria di Rocchette 1 e 3 e di COF, continuano le ore di sciopero.

Dopo il blocco dello straordinario portato avanti per due mesi, la generalizzazione dello sciopero a tutte le Tintorie, dimostra la volontà degli operai di concludere a proprio favore questa lotta.

Va detto però che malgrado l'agitazione sia imposta sugli obiettivi del salario (cottimo a 125 per Rocchette 1 e COF e da trattare per Rocchette 3) e della novità, il Sindacato ha fatto di tutto perché la lotta non si allargasse agli altri reparti. Ma non è facile arginare il malcontento degli operai che misurano ogni giorno la riduzione del potere d'acquisto dei loro salari.

Molti reparti si sono organizzati e hanno presentato richieste di reparto che hanno portato avanti con forme di lotta anche dure.

A Schio 2, agofeltrato, magazzino lane, tessitura hanno ottenuto gli obiettivi richiesti; a Rocchette 1 l'asciugamento si è agganciato alla lotta della tintoria, a Rocchette 3 il converter e il seydel premono per scendere in lotta.

In questa situazione quella che si approfondisce è la contraddizione della «sinistra sindacale», stretta com'è tra la domanda operaia di salario che viene dai reparti e le direttive rigide del Sindacato.

Oggi non può esistere una mediazione tra la lotta sul salario, la lotta alla ristrutturazione, e gli «interessi politici generali», cioè la tregua nelle fabbriche magari in cambio di qualche promessa di concessioni e miniriforme, che il Sindacato porta avanti.

Non c'è più spazio per le acrobazie!

**PIATTAFORME DI LOTTA IN TUTTI I REPARTI.
PIU' SOLDI — NO ALLA RISTRUTTURAZIONE — COSTRUIAMO
I COMITATI DI REPARTO!!!**



LANEROSI

Schio 2:

La direzione, che forse pensava di poter contare su un lungo periodo di tregua a Schio 2, comincia a capire di quanto si sbagliasse.

Nello stabilimento circola una richiesta di salario che si è già concretata in alcuni reparti, mentre dove la Direzione ha cercato di attaccare i livelli gli organici, come in Tessitura con l'introduzione dei carica-subbi automatici, gli operai hanno rifiutato decisamente ogni concessione.

AGOFELTRATO

Come avevamo già visto negli altri numeri del giornale, nel reparto esiste una situazione molto pesante per i cardatori che sono costretti ad un lavoro massacrante con un cottimo bassissimo (70 prima del contratto) e con la 3ª categoria.

Gli operai dell'agofeltrato, sia cardatori che controllori di macchina, hanno annunciato alla Direzione di volere di più di cottimo, unificando il livello per cardatori e controllori.

Di fronte alla minaccia di vedere bloccata l'enorme produzione dell'agofeltrato, la Direzione ha subito ceduto, tenendo però ancora differenziati i livelli di cottimo, che ora arrivano a 127 per i controllori ma più in basso per i cardatori (si sta trattando).

Quello che interessa di più il padrone è tenere sempre divisi gli operai del reparto.

Ormai comunque il reparto è composto e tutti i compagni sanno che l'obiettivo su cui costruire la piattaforma di reparto è: LA PRIMA CATEGORIA AI CARDATORI!!

MAGAZZINO LANE

Il Magazzino Lane è uno di quei reparti dove il lavoro è più duro e più sporco: disfare le balle di lana, mescolare i vari tipi, cospargere d'olio, sono tutte operazioni pesanti che, con ritmo sostenuto, sono costretti a compiere gli operai.

La Direzione non contenta di ciò, si era rifiutata di pagare perfino il cottimo spettante dal contratto cioè 107.

I compagni del reparto si sono organizzati e hanno fatto diverse ore di sciopero. Grazie a questa lotta ora il cottimo al Magazzino Lane è arrivato a 110!

Gli operai del Magazzino hanno capito che la lotta paga e non hanno intenzione di fermarsi qui.

Dueville:

Il concentramento di tutte le tessiture a Schio rimane l'obiettivo del LaneRossi e solo l'organizzazione e l'iniziativa operaia nel '72, con l'occupazione e la partecipazione massiccia alla lotta, e nel '73 nuovamente con la mobilitazione generale e complicità degli operai, ha costretto la Direzione a cambiare tattica.

Il padrone di Stato, perdente nello scontro frontale, adotta adesso una manovra strisciante, un lungo braccio di ferro in cui pensa di logorare gli operai e di prenderli per stanchezza. Una nuova tappa di questa manovra è seguita dall'incontro del 26 del mese scorso in cui è stato annunciato che gli investimenti previsti nell'accordo del 26-11-1973, che dovevano garantire la conservazione e lo sviluppo dello stabilimento, non verranno fatti: per Dueville — come ha detto Albanese — l'ENI ha chiuso tutti i rubinetti.

Quindi niente impianto di depurazione delle acque, niente caldaie nuove per la centrale termica (una delle caldaie risale al 1907), niente panche nuove per la Riparazione, niente ricostruzione del tetto (le strutture dello stabilimento stanno andando in rovina e sui reparti ci piove).

L'emorragia continua di occupati, la

sotto organico: la mobilità è altissima: ogni giorno 20-30 persone vengono trasferite dalla Tessitura (soprattutto verso la Ritorcitura) e ciò nonostante l'organico del Ritorto resta ancora insufficiente ed è costretto allo straordinario per « recuperare »: ogni giorno due maestri tessitori a turno vengono addetti a mansioni di servizio (pulizia dei tubetti, carico e scarico dei camions, etc.) per insufficienza dell'organico degli addetti a queste operazioni.

CARICHI: in Tessitura è aumentata la fatica sia ai Saurer che ai Sulzer; un gruppo di Sulzer a Dueville occupa un terzo di spazio in più che a Schio (e non per via delle colonne — come dice la Direzione — ma per impedire che salti troppo all'occhio lo spazio vuoto lasciato da più di 180 telai distrutti) e ciò provoca un ovvio aumento della deambulazione attorno ai telai. L'aumento della deambulazione attorno ai Sulzer ha consigliato la Direzione di limitare il numero delle rotture passando titoli fini: il risultato è che adesso ai Saurer si lavorano in pratica solo titoli grossi e che i livelli di saturazione sono enormemente cresciuti.

Anche al Testurizzo c'è stato un aumento del carico di lavoro come conseguenza della diminuzione di organico (accordo del 26 del mese scorso) che passa per ogni squadra da 5 a 4; le modifiche nelle assegnazioni in pratica riguardano l'elasticizzatrice: invece della n. 2 funzionerà la n. 1, non ci sono macchine in meno ma solo operai in meno! Quanto alle ipotesi e combinazioni dettagliatissime previste dall'accordo (a seconda che si lavori greggio o colorato etc.) valgono quel che valgono dato che i parametri in base ai quali sono state fissati

SUGLI IMPIEGATI:

cos) a formare una vera e propria struttura verticale di lavoro nella quale ogni impiegato rappresenta un segmento, perdendo sempre di più quindi spazi di decisionalità e di comprensione delle operazioni in svolgimento.

Per ogni stabilimento possiamo dividere l'organico degli impiegati in A) impiegati amministrativi, B) impiegati di produzione (addetti al movimento di materiali, semilavorati e prodotti), C) impiegati in produzione (con funzioni direttamente nel ciclo produttivo).

Per le prime due categorie può valere il discorso già fatto, mentre per la terza occorre fare un'analisi specifica.

IN PRODUZIONE

Dentro questo strato ogni progetto di ristrutturazione è sempre essenzialmente politico. Qui il problema per il capitale è quello di saper sempre mantenere una divisione netta tra questo strato e gli operai in produzione.

Il padrone deve crearsi una rete di comando sul lavoro, che garantisca i livelli di produttività programmati e che mai possa essere coinvolta in quella composizione politica operai-impiegati verso cui spingono le condizioni reali, di salario e di organizzazione del lavoro degli impiegati.

Diciamo subito che il Lanerossi non ha scelto la via di creare una rete disciplinare di capi tipo quella esistente alla Marzotto, ma sta invece puntando ad un livello più sofisticato, « tecnologico », di rete dal comando, dove cioè l'aumento della produttività vien garantito non dall'incremento individuale ottenuto o con incentivi (cottimo) o con punizioni (moltiplicabile dato l'alto livello di automatismo degli impianti).

Qui scopriamo tutta l'arretratezza della vecchia figura del capo persecutore sperimentando tutta l'efficienza del tecnico in camicia.

Dopo il contratto aziendale si può oggi impostare da subito una linea politica sulla parità operaia-impiegati. La situa-

sate li ha stabiliti il LaneRossi.

In Riparazione la situazione si fa sempre più grave: con l'introduzione dei Sulzer e la nuova tintoria, le pezze passano da 60 a 300 metri; sulle panche vecchie il lavoro è diventato impossibile, faticosissimo; l'assenteismo falciava l'organico del reparto che viene costretto a mantenere comunque il normale livello produttivo.

La « liquidazione » della fabbrica infatti oggi passa attraverso condizioni di lavoro sempre più dure, mobilità nei reparti e organici fluttuanti: accordi come quello per il Testurizzo, con diminuzioni di organico e aumenti di saturazione, rivelando sino in fondo quale è il progetto del LaneRossi.

Settimane fa alcuni operai che protestavano si sono sentiti rispondere: « prima calate a 464 e poi discuteremo ».

Compagni, scendere al livello dei 464 in queste condizioni è una follia: il LaneRossi, con la posizione presa nell'incontro del mese scorso sugli investimenti, ha già violato l'accordo del '73; perché gli operai dovrebbero rispettarlo? L'unica strada è cominciare da subito a rivedere gli organici nei reparti non in base alle esigenze del padrone che li vuole ancora più ridotti ma in base alle esigenze degli operai che non vogliono lavorare anche per quelli che sono andati fuori.

La classe operaia di Dueville, che negli ultimi anni è stata in prima fila in tutte le lotte del LaneRossi, può far cadere subito al padrone ENI le illusioni che sta coltivando sul suo conto:

ORGANIZZARE I REPARTI contro la ristrutturazione, organizzare e riprendere la lotta contro gli aumenti dei carichi, per l'AUMENTO DEGLI ORGANICI!

zione de l'intreccio tra categorie impiegate ed operaie è la seguente: 1° **intreccio a livello C - impiegati di terza e operai di prima; 2° intreccio a livello D (impiegati di quarta ma solo in parcheggio e operai di E1 e E2).**

Ora, sappiamo benissimo come in prospettiva la ristrutturazione tenderà di appoggiarsi su uno stato di tecnici nel ciclo produttivo, con una figura di assistente che l'introduzione dei calcolatori modificherà ancora sostanzialmente.

E' assolutamente necessario quindi, in parallelo a quanto sosteniamo a livello operaio per ciò che riguarda la divisione tra C e D, impedire ogni tentativo di divisione fra le categorie medie e basse degli impiegati, in particolare colmare quella fossa che si cerca di scavare tra il livello C e il livello B2 che comprende il personale tecnico in produzione.

Dette tutte queste cose è possibile delineare attraverso quali passaggi è possibile oggi sostenere un progetto di ricomposizione operai impiegati.

Sappiamo che il primo terreno che rende possibile questo progetto è quello del salario.

Oggi la maggior parte degli impiegati al Lanerossi, cioè quelli compresi nelle categorie che vanno dalla quarta (D) alla seconda (B2), percepiscono uno stipendio che va dalle 120.000 alle 200.000 lire. Sono cioè una fascia di lavoratori che si va **materialmente proletariano**. Se ancora oggi è difficile organizzare le lotte degli impiegati, è perché il padrone ENI sa usare molto bene le armi della divisione interna, cercando magari di far sopravvivere la vecchia ideologia dell'impiegato come « privilegiato » e contemporaneamente discriminando individualmente assegnando « ad personam » i cosiddetti « aumenti al merito », che a volte costituiscono una parte molto consistente dello stipendio.

ORGANIZZARSI PER ABOLIRE GLI « AD PERSONAM » significa togliere al padrone un'arma su cui gli impiegati non hanno nessun controllo e che non serve solo a premiare ruffiani e leccapiedi, ma anche a frenare i più deboli ricattandoli sul terreno su cui tutti oggi sono più sensibili, lo stipendio.

NO AGLI « AD PERSONAM » SI' AGLI AUMENTI UGUALI PER TUTTI!

AL LANEROSI L'ACCORDO DEL 5 MAGGIO 1972 FISSA A 988 IL NUMERO DEGLI IMPIEGATI IN ORGANICO

IMP.	Direzionali	Vipe	Rofi	Reop	Flag	Dute	Tep	Cof	Tes-Tem	Totale
499	34	104	77	27	46	131	96	34	988	

Rocchette I:

LOTTA:

Da lunedì 6 maggio, con lo sciopero dei tre turni della Tintoria e dello Ascugamento, la lotta è entrata in una nuova fase.

Per più di sette settimane, nei mesi di marzo e aprile, i due reparti hanno applicato il blocco degli straordinari, adottando una forma di lotta estremamente incisiva che, riducendo al minimo il costo per gli operai, ha colpito duramente il padrone. Con lo straordinario bloccato la produzione comincia a fermarsi già la notte del venerdì e la Direzione, che si affanna giorno e notte a studiare il modo di aumentare sempre più la produzione con gli aumenti dei carichi, con nuove macchine e riduzione degli organici, con l'allungamento della settimana lavorativa, si ritrova con una strozzatura violenta in un punto strategico del ciclo produttivo.

Con gli scioperi effettuati nelle ultime settimane, gli operai hanno portato un altro duro colpo alla capacità di resistenza del LaneRossi che, dalla posizione iniziale di assoluta rigidità, negli ultimi incontri ha dimostrato di cominciare a cedere.

Dentro alla maggiore disponibilità della Direzione a trattare c'è dunque una prima vittoria degli operai che con la loro lotta ne stanno piegando l'intransigenza, ma c'è anche un altro elemento su cui bisogna riflettere e

ciò la preoccupazione del padrone di chiudere comunque una lotta che dal 1° si è estesa al 3° di Rocchette e a Schio costituendo una spina nel fianco della pace post-contrattuale nelle fabbriche LaneRossi.

Il terrore del padrone in questo momento è che, in qualche modo, l'esempio delle Tintorie venga ripreso in altre situazioni ed è proprio la garanzia di una delimitazione rigorosa della vertenza che la Direzione chiede oggi al Sindacato in cambio della disponibilità a trattare.

Così, quando le richieste salariali del 1° sono state trasferite dalla voce lavoro nocivo al cottimo, la Direzione ne ha approfittato per dichiarare che con l'Ascugamento non è disposta a trattare perché se no « non si sa più dove si va a finire ».

Il problema che si pone così ai compagni di Rocchette è veramente importante: possono essere esclusi dai frutti di una lotta operai che hanno lottato, che al pari degli altri hanno sopportato i sacrifici che la lotta comporta, soltanto perché il padrone, per il suo interesse, per dividere gli operai, esige a tutti i costi che si erigano barriere assurde dentro la classe operaia?

I soldi agli operai servono per vivere, perché non bastano mai, perché il lavoro è uno schifo e per farlo si vuole almeno essere pagati sul serio: gli operai che hanno lottato uniti, si presenteranno uniti alla trattativa e VINCERANNO ASSIEME!

NOCIVITA':

TINTORIA PEZZE:

Il 1° di aprile si svolse a Rocchette una assemblea dei tre turni con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali per discutere il problema della nocività, dopo che il rifiuto del contratto da parte della Tintoria aveva suscitato una quantità di polemiche e le famose accuse ai titolari di volersi vendere la salute per pochi soldi.

Nell'assemblea si sono chiarite le posizioni: da una parte il Sindacato ha articolato alcune proposte sulla nocività:

- a) nuovo ambiente di lavoro;
- b) aspiratori nei nuovi locali che riducano la presenza nell'aria di vapori nocivi;
- c) modifiche tecnologiche nella lavorazione con l'automatizzazione di alcuni interventi;
- d) visite mediche periodiche;

Dall'altra parte gli operai hanno contestato, con vari esempi, che il problema della nocività sia risolvibile a partire dall'ambiente di lavoro anziché dalle caratteristiche del lavoro stesso.

«E' il lavoro che è nocivo» hanno detto i compagni: si lavora con indosso tute di lana anti-acido (si pensi cosa significa d'estate), con guanti di gomma almeno sei ore al giorno, occhiali ogni volta che si deve prendere un acido, calzando speciali scarpe impermeabili che impediscono la trasudazione e provocano deformazioni permanenti.

Tutte le operazioni sono svolte manualmente.

Il magazzino coloranti una o due volte la settimana deve caricare le cisterne di acido. Gli operai prelevano direttamente dai distributori a muro acido solforico, nitrico, formico, ammoniacale, etc.

I coloranti per tessuto sono in polvere finissima, che penetra nella pelle e concentratissimi (1 grammo per circa

(Autonomia Operaia e Sindacato)

potevano essere scartate in una prospettiva di « benessere generalizzato » in questo quadro non serviva che una rozza e approssimativa programmazione della proporzionalità tra prodotti e consumi. La crisi ha portato alla luce tutti i limiti di questo sviluppo: fallimento dell'integrazione operaia, fallimento che si è concretizzato in una reintensificazione e in una maggiore imprevedibilità delle lotte; progressiva trasformazione delle economie esterne in disconomie (città inabitabili, crescente costo delle aree, affitti alle stelle, disfunzione nei servizi); tensioni provocate da rigidità del mercato del lavoro; una crescita inflazionistica superiore ai limiti di sicurezza.

Di fronte a questa situazione, comune a tutto l'occidente, la socialdemocrazia si è fatto carico delle contraddizioni borghesi elaborando un modello di sviluppo per uscire dalla crisi (esempio dei laburisti inglesi da questo punto di vista è di una esemplarità da manuale). In Italia, dove le lotte operaie hanno di fatto, per la loro maggiore durezza, aggravato la crisi del capitale il sindacato si è proposto di utilizzare queste lotte, così cariche di valenze anticapitalistiche, al fine di porre ordine ad una situazione caotica. Investimenti al Sud, investimenti nei consumi pubblici, garanzie date al capitale di poter utilizzare la forza lavoro (no agli scioperi selvaggi, ma controllo dei consigli di fabbrica sui reparti; sì alla moltiplicazione dei turni al Sud e alla maggiore utilizzazione degli impianti).

La battaglia di primavera ha rivelato ancora una volta — purtuttavia — che il terreno della generalizzazione è sempre saldamente nelle mani del sindacato, che lo utilizza in termini di strumentale risposta ed incanalamento delle spinte nate dentro la fabbrica.

Per chi ne avesse bisogno, ecco dunque la ricetta sindacale per svuotare di ogni contenuto le spinte operaie: si fa la voce grossa, si pesca nel bagaglio storico della demagogia riformista (prezzi speciali) per accentuare gli operai e contemporaneamente si suggerisce alla borghesia, più o meno illuminata, cosa deve fare per uscire dalla crisi, ed infine si proclama uno scioperino.

La tregua quindi è stata rotta nelle grandi fabbriche ma sconta a livello più generale una serie di difficoltà, che non sono risolvibili in termini di stretta organizzativa. Eppure questa è, sempre più esplicitamente, la via scelta dai gruppi: difesa del proprio orticello, dei propri organismi di massa e tentativi di allargare la propria sfera di influenza attraverso il recupero delle frange che l'ondata a destra dei sindacati riformisti lascia scoperta. Ecco allora spiegato il massimalismo parolai all'apertura delle vertenze (40.000 lire di aumento, pressioni sul sindacato per scatenare sempre e dovunque lotte generali, giocare al rialzo tanto per farlo) e la sostanziale chiusura a destra (accettazione delle piattaforme in tutte le situazioni in cui il movimento non sia espresso ai massimi livelli; riconoscimento della validità dei prezzi politici, smussamento delle divergenze coi riformisti). Al rafforzamento organizzativo fa dunque da contrappeso un sostanziale atteggiamento da sinistra sindacale. Un programma alternativo rivoluzionario si va a costruire non in termini di radicalizzazione a sinistra delle richieste sindacali, accettando cioè di fatto il terreno rivendicazionista, ma a partire dalla realtà del movimento, tenendo conto cioè dei suoi limiti, come anche delle indicazioni positive che dalle ultime lotte uscite.

Allargare il baratro di estraneità che separa dalle rivendicazioni sindacali e dalle strutture che queste rivendicazioni impersonano diventa una scadenza irrinunciabile, sia per costruire una alternativa autonoma operaia che non sia puramente difensiva, sia per rilanciare l'esigenza della democrazia ope-

rata. E alla luce quindi di questa esigenza che va ripensato l'intervento dentro i consigli di fabbrica: si tratta di uscire dall'ambiguità che ci ha caratterizzato per tutta una fase, da una situazione cioè che ci vedeva fungere da copertura al progressivo svilimento sindacale delle strutture della democrazia operaia, da una situazione che ci vedeva presenti e determinati nei momenti di scontro, ma ridotti al non piacevole ruolo dei grilli parlanti nelle fasi di riflusso oggi si tratta di capire come il centro dello scontro sia sempre più nei reparti, là dove ha termine il controllo padronale e sindacale.

Ribadire e praticare dunque la centralità della guerriglia di reparto diventa essenziale. E su questa problematica dobbiamo uscire dalla generalità che ci ha finora contraddistinti anche per evitare la difficoltà che la frammentazione dell'iniziativa operaia ha di pagare in termini di conquiste reali.

Due sono i terreni di scontro che l'attuale fase del movimento ci impone e a cui dobbiamo cominciare a preparare una risposta: salario e organizzazione del lavoro.

Il sindacato di fronte a queste esigenze — abbiamo visto — propone prezzi politici e una riorganizzazione del lavoro tutta puntata sul fittizio recupero di una para-professionalità. Accettare, in modo più o meno da sinistra, questo modo di accostarsi al problema, vuol dire di fatto accettare una logica riformista, accettare cioè la possibilità che a tutti i problemi esista una soluzione del capitale. In questo modo si svaluta nei fatti la lotta di fabbrica e si accetta la manovra dei riformisti di spostare tutto a livello di contrattazione, o nel parlamento (i prezzi politici) o col singolo padrone (riorganizzazione del lavoro).

Ripartire dal reparto vuol dire ripartire dal punto di maggiore debolezza del capitale, dall'anima dell'accumulazione; vuol dire ripartire dalle necessità operaie di lotta all'organizzazione del lavoro per l'egualitarismo; vuol dire accettare e sviluppare contro i riformisti la frammentazione della autonomia operaia da loro imposta; vuol dire partire dal punto in cui lotta, elaborazione di obiettivi, di un programma, costruzione dell'organizzazione sono la stessa identica cosa lo stesso identico momento che vede la classe operaia finalmente soggetto, senza bisogno di mediazioni.

In questo senso si tratta di raccogliere e sviluppare tutti quei momenti in cui forme di lotte e obiettivi tendono a coincidere (autodeterminazione dei ritmi, rifiuto di lavorare in ambienti nocivi, ecc.), solo in questo modo è possibile rompere l'ingabbiamento contrattualistico per riproporre invece in termini di lotta e di conquista le esigenze operaie.

Ma per passare a questo livello di scontro, che si caratterizza per una lotta intrinseca politica, in quanto è in lotta « di classe contro classe », è indispensabile allargare la sfera dell'autonomia operaia organizzata.

E per far questo dobbiamo abbandonare la strada di impegnarci nella soluzione della crisi, per imboccare quella che mira ad acuire la crisi, la crisi del capitale, la crisi della società capitalistica.

(Con questa parte della relazione introdotta al coordinamento nazionale dei Collettivi Politici Operai, iniziamo la pubblicazione di materiali politici prodotti dalle Assemblee Autonome e dai C.P.O.)

DIREZIONE OPERAIA

direttore responsabile:

Emilio Vesce

Registrazione del Tribunale di Vicenza

N. 302 del 1/2/1974

Tip. Memin - Vicenza

Il giornale è in vendita a:

SCHEIO: Libreria Nazionale
VICENZA: da Franco - Edicola Corso Palladio

DIPERAZIONE OPERARIA

SPECIALE MARZOTTO

N. 5 — Schio - Valdagno, 17 Giugno 1974

prezzo politico

FIRMATO L'ACCORDO SI APRE IL DOPOCONTRATTO

Mercoledì 12 giugno è stata approvata dalle assemblee l'ipotesi di accordo firmata il giorno prima tra Sindacato e Marzotto.

L'accordo prevede la ratifica delle richieste del sindacato su premio di produzione ed inquadramento! 180.000 lire entro il 1976 in tre scaglioni: 75.000 quest'anno, 120.000 e 180.000.

L'inquadramento prevede l'unificazione di E1 ed E2 in D e lo svuotamento della F.

Di fronte all'atteggiamento di Marzotto, fermo su di una posizione di intransigenza (l'offerta era di 8.500 lire mensili, togliendo però gli extra aziendali che arrivano a 3.500), gli operai hanno dimostrato che la lotta vince se si esprime con delle forme che riescono ad incidere sui profitti del padrone ed a dare agli operai la coscienza della propria forza. Nell'ultimo mese abbiamo visto la massiccia partecipazione di tutti i reparti alla lotta articolata, e se c'era qualcuno che si lamentava dello sciopero a singhiozzo, la grandissima parte degli operai manifestava soddisfazione per le forme di sciopero « dure ».

Marzotto dopo aver usato le armi tradizionali del padrone, *prime fra tutti il « bando »* (oltre 30 ore in maggio alla menda), ha accettato le richieste.

Questo accordo segna un passo per gli operai della Marzotto, che va molto al di là dell'insieme delle richieste. Infatti, se è vero che l'impostazione della piattaforma lascia scoperti alcuni terreni importanti come organici, mobilità, civiltà, carichi di lavoro, è vero anche che questa lotta aveva un significato politico particolare.

Se, infatti, dopo la serie di sconfitte contrattuali alla Marzotto, ultimo il contratto delle Confezioni, anche questa volta la trattativa si fosse risolta con una resa al padrone, questo avrebbe significato un colpo durissimo alla fiducia operaia nella lotta, per la capacità di organizzarsi anche dopo il contratto e riprendere a livello di reparto i punti nodali della ristrutturazione e del salario su cui oggi il padrone sta attaccando.

COMPAGNI, la volontà di lotta che gli operai hanno espresso in questi mesi al Lanificio non va dimenticata e lasciata ammuftire fino al 1976! COMPAGNI,

abbiamo sempre sostenuto che sulla piattaforma si doveva esprimere un giudizio articolato: se da un lato, infatti, era povera come quantità di salario, sul cottimo non riusciva ad impostare una linea sufficientemente precisa sull'abolizione del cottimo e sulla sua trasformazione in voce salariale sganciata da qualsiasi livello di produttività, d'altra parte la piattaforma comprendeva, specialmente sull'inquadramento un terreno di preciso interesse operaio. L'unificazione di E1 ed E2 costituiva la possibilità di distruggere le vecchie gerarchie di fabbrica aprendo anche un terreno di unificazione politica.

Se dopo le precedenti esperienze disastrose gli operai hanno fatto propria la piattaforma è soprattutto vero che la disponibilità alla lotta è andata molto oltre i limiti ristretti della piattaforma.

La piattaforma ratificata diventa così l'obiettivo minimo, da qui riprende il discorso.

DOPO L'ACCORDO RIPRENDE LA LOTTA

Innanzitutto dopo l'accordo si apre interamente il terreno della lotta alla ristrutturazione.

Non concedere neanche un attimo di tregua all'iniziativa del padrone su questo piano è indispensabile in questo momento nel quale l'operaio può più facilmente subire il ricatto dell'aumento dei carichi e dei ritmi o il cumulo delle mansioni.

**COSTRUIAMO PIATTAFORME DI REPARTO!
ORGANIZZIAMO LA LOTTA CONTRO LA RISTRUTTURAZIONE!**

Confezioni:

ROTTA LA TREGUA

Sono passati due mesi e mezzo dall'accordo del 1° marzo e lo scontento della grande maggioranza degli operai delle Confezioni, quelli stessi cioè che avevano votato contro lo accordo o che avevano abbandonato in massa le assemblee o che si erano astenuti, si è trasformato in volontà di lotta.

La spinta alla lotta viene da tutti i reparti, perché gli operai si accorgono che il padrone *continua ad attaccare sui tempi e sui carichi di lavoro in tutte le sale, che per tutta la tabella B i soldi non bastano, che allora bisogna chiedere FORTI AUMENTI SALARIALI.*

Il Sindacato, oltre che continuare a ripetere con sfrontatezza che l'accordo del 1° Marzo non è un bidone, che anzi...!, cerca di isolare le lotte che cominciano ad essere organizzate autonomamente dagli operai in diversi reparti e come sempre l'accusa per gli operai che lottano è quella di essere corporativi e magari anche fascisti!

Tutti gli operai possono insegnare al Sindacato che corporativi non sono quelli che lottano sul salario ma quelli che dividono la lotta, mettendo reparto contro reparto, magari promettendo agli uni che le loro richieste saranno ottenute « ma per carità, non unitevi a quelli dell'altro reparto, che sono matti, che chissà dove vogliono arrivare! ».

COMUNQUE CHE IL SINDACATO VOGLIA O NON VOGLIA, LA TREGUA ALLE CONFEZIONI E' ROTTAI!

IL REPARTO CAMPIONARIO è sceso in lotta, scioperando otto ore, sulla richiesta della 1° categoria per tutti. Al rifiuto della Direzione e alla proposta di rifare l'analisi delle mansioni, magari per trovare l'occasione di offrire qualche passaggio isolato di categoria, il reparto ha risposto che: **GLI OBIETTIVI RIGUARDANO TUTTO IL REPARTO**, che, visto il rifiuto di concedere la categoria, **SI CHIEDE LA PAGA MEDIA DELLE SALE DI LAVORAZIONE.**

IL REPARTO CLICHE' ha rifiutato l'accordo firmato in maggio e l'incentivazione che vi era prevista e scende in lotta sullo stesso obiettivo della **MEDIA DELLE SALE.**

Ora bisogna allargare la lotta a tutti quei reparti che finora non si sono mossi da soli o che in passato hanno sperimentato delle sconfitte perché non erano riusciti a collegarsi con altri.

Si parla delle **DISTRIBUTRICI**, che sono costrette ad un ritmo infernale per stare dietro alle sale e che prendono delle paghe di fame, dei **MECCANICI** e di tutti gli operai di tabella B.

Diciamo però che anche nella tabella A si stanno muovendo dei reparti. Il Reparto Pines ha effettuato un'ora di sciopero, lo Stiro finale in agitazione.

L'obiettivo è soprattutto la lotta contro il taglio dei tempi che il padrone opera continuamente rendendo sempre più pesanti le condizioni di lavoro nelle sale!

**COSTRUIAMO UNA LOTTA GENERALE SUL SALARIO
CONTRO IL TAGLIO DEI TEMPI E L'AUMENTO DEI CARICHI!**

MARZOTTO LANIFICIO

Ancora Sull' accordo

La piattaforma è stata firmata. Marzotto ha dovuto cedere sul premio di produzione e sull'inquadramento.

Tutti sanno però che oggi la condizione operaia è stretta tra due tipi di attacco: fuori della fabbrica il padrone sociale erode i salari con l'inflazione galoppante e ora con la « nuova politica economica » mette in atto migliaia di licenziamenti; dentro la fabbrica attacca con la ristrutturazione, tutte le conquiste che gli operai hanno strappato in questi anni di lotte.

Condizione per poter attuare in pace la ristrutturazione è che gli operai non lottino, o meglio, come ha detto recentissimamente Agnelli, che ci siano dei periodici rinnovi contrattuali ma che tra contratto e contratto ci sia in fabbrica « la pace sociale ».

Il padrone vuole la mano libera sulla ristrutturazione!

Sull'inquadramento: abbiamo detto e ripetuto che l'unificazione di E1+E2 e lo svuotamento della F, è un risultato importante perché unisce gli operai e abbatte false divisioni.

Crediamo però che vadano fatte almeno altre due considerazioni: la prima è che alla Marzotto la divisione tra operai non è effettuata solo attraverso le categorie ma anche con la diversificazione dei salari di fatto degli operai.

Questo vuol dire che non si può fare un discorso sull'inquadramento senza affrontare il problema del cottimo e dei premi.

L'altra considerazione l'abbiamo fatta più volte. Analizzando i dati della inchiesta operata che stiamo condu-

DAI REPARTI:

SCARDASSO:

Lo scardasso (o carderia) è uno dei reparti del Lanificio dove le caratteristiche del lavoro alla Marzotto (carichi di lavoro, cottimo, nocività), assumono una pesantezza ai limiti della sopportabilità.

Per quanto riguarda i carichi di lavoro, questi ultimi sono aumentati negli ultimi anni in maniera enorme grazie soprattutto alla ristrutturazione che la ditta è riuscita ad imporre nel reparto.

Questa ristrutturazione, che allo scardasso è cominciata nel '51 con il licenziamento di 131 operai, negli ultimi 4 anni ha ridotto l'organico del 70% (attualmente di 40 operai su tre turni), portando da una a tre e mezza l'assegnazione delle cardie per persona.

Questa ristrutturazione non è avvenuta in seguito ad innovazioni tecnologiche, ma soltanto a causa della volontà padronale di aumentare lo sfruttamento, infatti le macchine in dotazione al reparto (12 DUSBERGSON belghe del '50, 2 FORD del '66 e 3 BOSCH, sono semiricostituite con vari pezzi), sono sempre le stesse e fanno lo stesso lavoro, mentre il numero degli operai è diminuito. Anzi, è stato addirittura aumentato il numero delle cannelle; oggi dalle macchine ne escono da 8 a 12, tenendo ulteriormente pesante il compito degli addetti alle cardie.

Il carico di lavoro è praticamente quadruplicato e molte persone non riescono fisicamente a sostenere lo sforzo del loro lavoro. Naturalmente sono i capi in prima persona che nel reparto costringono gli operai a sottostare ai ritmi di lavoro.

Anche se per i prossimi anni non sono previste ulteriori riduzioni di organico, bisogna ugualmente che gli operai si organizzino per imporre con la lotta il loro « punto di vista » sull'organizzazione del lavoro.

cendo, appare come il padrone sta puntando a costruire nei prossimi anni una nuova divisione tra la gran massa degli operai che saranno in quella grossa categoria che risulterà dalle attuali E1+E2+F e una fascia di operai addetti alle mansioni di « responsabilità »; controllori di macchine, addetti ai punti vitali del ciclo produttivo ecc. Se tutto questo è vero, allora bisogna subito puntare a prevenire questo disegno, costruendo un progetto operaio di unificazione, che significhi l'abolizione delle divisioni che il padrone ha creato tra operaio e operaio, tra reparto e reparto.

Sulla mobilità: parlare di « estensione del diritto di contrattare la mobilità individuale », significa rassegnarsi al fatto che il padrone usi quest'arma che significa soprattutto maggiore sfruttazione, quando invece l'unico obiettivo che blocchi la mobilità è la richiesta degli organici fissi di reparto.

Cottimo: anche se il padrone oggi usa il cottimo in modo molto più intelligente di quanto non facesse anni fa, esso resta una forma di sfruttamento che divide gli operai all'interno dello stesso reparto, all'interno della stessa mansione.

La modifica del cottimo dalla forma individuale a quella collettiva, chiesta dal sindacato, cambia solo il fatto che, invece che essere il singolo operaio che gestisce il proprio sfruttamento, il controllo del ritmo di lavoro è affidato a tutto il reparto dove tutti a turno funzionano « da bidò » verso quelli che hanno via via meno voglia di massacrarsi.

—Ma il problema più scottante dello scardasso è quello della nocività, che è intimamente più legato al cottimo ed ai carichi di lavoro.

Le cardie sono estremamente pericolose ed i lavori di ripristino di pulitura, ecc. andrebbero fatti mentre queste sono ferme (come avverte un cartello dell'antinfortunistica bene in vista all'interno del reparto). I capetti però, in omaggio alla produzione, fanno capire che è meglio lavorare all'interno delle macchine finché queste sono in moto e così sono moltissimi gli operai che perdono sul lavoro le dita od anche le mani.

Attualmente 3 operai sono a casa perché infortunati.

Le condizioni di lavoro all'interno del reparto sono rese ancor più dannose dal continuo svilupparsi di pulviscolo, di residui, e di materiale minuto provenienti dalla lana presenti nell'aria che gli operai sono costretti a respirare. Questi materiali provocano irritazioni gravi danni alla gola ed ai polmoni. Particolarmente grave a questo proposito è la situazione dell'operaio addetto alla raccolta di questi residui che attraverso dei fori situati sotto le macchine cadono nel sottoragno sottostante, dove l'aria è addirittura irrespirabile.

Questo operaio riceve la miseria di 813 lire al mese per indennità di lavoro « disagio ».

Soprattutto riguardo alla nocività si registra tra gli operai la volontà, non ancora organizzata, di richiedere dei consistenti aumenti salariali in conseguenza della gravità delle condizioni di lavoro.

Questo obiettivo è giusto, ma occorre in prospettiva battersi per la riduzione dei ritmi di lavoro e l'abolizione del cottimo, che sono la causa determinante della pericolosità del lavoro in questo reparto.



CONVERTER:

Lotta:

Il converter è in lotta. Da martedì 21 maggio il reparto si è fermato per 2 ore al giorno di media. La vertenza, che però era già nell'aria ha avuto inizio da un incidente molto grave ad un operaio che ha avuto un dito strappato da una macchina. Alla Marzotto l'altissimo grado di sfruttamento rende questi fatti all'ordine del giorno.

LA RICHIESTA E' L'ELIMINAZIONE DEL COTTIMO

Infatti, per svolgere mansioni estremamente pericolose come quelle del converter con un minimo di sicurezza, bisogna avere almeno la tranquillità del ritmo: quando c'è una tariffa, infatti, si tende per forza ad accelerare le operazioni di lavoro. Questo significa, nel concreto del converter, effettuare le levate con le macchine in movimento, e mettere le mani dentro una macchina in movimento è sempre molto pericoloso! Del resto nessuna tariffa è mai stata calcolata spregnendo la macchina. La richiesta del reparto è quella di arrivare ad un cottimo collettivo basato sulla media di stabilimento.

La ditta è stata però durissima, oppo-

Inchiesta:

Il converter è uno dei reparti del Lanificio dove forzatamente il piano del padrone per ristrutturare il lavoro deve passare. Il sempre crescente uso delle fibre chimiche nel ciclo tessile, infatti, fa del converter, reparto in cui il materiale chimico arriva dalla Montecatini o dalla Germania, e viene « convertito », trasformato da fibre chimiche continue in qualcosa di molto simile alle fibre di lana, uno dei punti chiave del processo produttivo che richiede modernità di impianti e disponibilità di forza lavoro. Il piano di ristrutturazione è in atto da alcuni anni; finora già sono entrate in funzione un T3 che compie da solo il I e il II passaggio, 4 Seydel e 1 T18, altri T3 ed alcune taglierine nuove sono già arrivate, passando queste ultime da 5 a 3. Entro marzo dell'anno prossimo il piano dovrebbe essere completato: i Seydel da 4 diventeranno 5, le macchine che attualmente compiono il I e il II passaggio saranno sostituite da 8 T3. Tutto ciò ha prodotto finora un aumento dell'organico che è passato in tre anni da 11 a 15 operai per turno, ed un aumento della produzione da 15.000 Kg. di tre anni fa ai 20.000 Kg. di oggi. L'organico attualmente è completato da un operaio in giornaliero per scorta ad un regler e da un assi-

nendo un netto rifiuto ad ogni tipo di eliminazione del cottimo e dichiarando che « la miglior maniera di guadagnare di più è lavorare di più », tanto che gli operai si sono rifiutati di firmare l'ultimo verbale di colloquio.

La direzione ha dichiarato di non voler sentire parlare di vertenze di reparto perché queste metterebbero in pericolo lo stesso accordo aziendale.

Marzotto tenta di bloccare le lotte di reparto in nome di un contraffatto non eccessivamente pesante, fregando gli operai due volte: ponendo cioè dopo la firma del contraffatto, una grave ipoteca sulle lotte di reparto, bloccando gli operai per tre anni su una posizione difensiva!

NO al cottimo, causa di incidenti; NESSUN aumento dei carichi di lavoro;

NO allo scorrimento al sabato dello orario;

COTTIMO COLLETTIVO CON MEDIA DI STABILIMENTO COME GARANZIA CONTRO LA RISTRUTTURAZIONE.

stente; tutti gli operai sono in III. Finora il carico di lavoro non è aumentato, ma dire che la ristrutturazione non comporta aumento di fatica significa dimenticare che la ristrutturazione al converter è strettamente complementare allo scorrimento al sabato dell'orario.

L'organizzazione del cottimo è diversa a seconda delle operazioni: i 3 operai addetti alle taglierine lavorano a cottimo individuale, i 4 addetti ai Seydel lavorano a cottimo di gruppo, gli 8 addetti al I e II passaggio, al T3 ed al Nuovo Stir hanno un cottimo collettivo basato sulla media della sala.

Il tasso di nocività è molto alto: nella sala è sempre presente una polvere sottilissima, un « peletto » di plastica micidiale per occhi naso e gola. Ciò è aggravato dal fatto che la sala è bassa, solo tre metri, e intasata di macchine, per cui la concentrazione del pulviscolo è molto alta.

Attualmente è in prova un aspiratore su di una macchina.

La pericolosità è elevata e la probabilità di avere incidenti è molto alta. L'assenteismo è di circa l'8%.

Il converter è stato il primo reparto a sperimentare lo scorrimento al sabato; attualmente l'esperimento è sostenuto per la ristrutturazione del reparto.

MARZOTTO CLICHE':

INCHIESTA

Il Reparto Cliché rifiuta l'accordo del 22-5-74 e decide di scendere in lotta.

Vogliamo però chiarire a tutti perché decidiamo di rompere l'accordo firmato dopo quattro mesi di lotta dura.

Innanzitutto quando siamo andati alla trattativa, dopo mesi di lotta condotta solo dal nostro reparto, con la stanchezza che cominciava a farsi sentire, e la sfiducia causate dall'atteggiamento del Sindacato che ci ha isolato da tutti gli altri reparti, posti di fronte ad una ipotesi che ci sembrava potesse essere non del tutto negativa, abbiamo firmato.

Ora ad un mese dall'accordo siamo tutti decisi a scendere in lotta perché: prima di tutto l'incentivo spinge automaticamente verso la tabella A (cottimisti).

Il reparto invece vuole assolutamente rimanere in tabella B (non cottimisti).

Inoltre, il sistema di incentivazione proposto dalla Direzione rende impossibile raggiungere perfino la paga base della tabella B, anche lavorando a qualsiasi ritmo, in tutti quei periodi dello anno come quello del campionato e nei periodi dei nuovi modelli, quando, data la difficoltà dell'impostazione, la produzione del reparto si abbassa.

In ogni caso rifiutiamo ogni forma di incentivazione, che sfrutta l'operaio e lo spinge ad ammazzarsi di lavoro.

Interrompiamo quindi la prova di quattro mesi e scendiamo in lotta con questa richiesta:

AUMENTO DEL CONCOTTIMO FINO A RAGGIUNGERE LA PAGA MEDIA DELLE SALE DI LAVORAZIONE

Vogliamo chiarire a tutti gli operai della Marzotto, Confezioni e Lanificio, che il salario di fatto del nostro reparto è di 136.000 lire al mese, che sono assolutamente insufficienti per vivere.

Chiediamo perciò un aumento salariale che pareggi quello che fuori della fabbrica, il carovita e le tasse ci hanno portato via.

Intendiamo portare avanti la nostra lotta, con tutto il reparto unito, finché non otterremo quello che abbiamo richiesto.

L'ASSEMBLEA DEL REPARTO

LOTTA DI REPARTO

Già nell'ottobre del '73 il reparto Cliché aveva avanzato all'azienda la richiesta di passaggio di categoria a intermedii di seconda.

Questa richiesta era formulata in base all'accordo del '71 che prevede la categoria intermedii per il grado di responsabilità presente nelle mansioni svolte nel reparto. L'azienda aggira l'ostacolo facendo firmare ai 6 intermedii presenti nel reparto tutto il lavoro svolto anche se le operazioni fatte da questi 6 intermedii sono identiche a quelle di tutti gli altri.

La risposta della Direzione è stata così assolutamente negativa.

La richiesta fu poi inserita nella piattaforma dell'accordo aziendale; gli operai del reparto, durante la lotta, hanno più volte affermato di essere disposti a rinunciare al passaggio di categoria per la fascia fissa, ma poi il bidone generale ha fatto perdere sia l'una che l'altra cosa.

Dopo la firma del contratto il reparto ha ripresentato la richiesta e l'azienda ha risposto ancora negativamente dicendo testualmente di « non essere disponibile a creare uno stato di confusione gerarchica ». Intanto il sindacato aveva l'atteggiamento di isolare completamente il Cliché facendo passare gli operai per delle « teste calde ».

In un incontro alla metà di marzo la direzione proponeva come unica soluzione possibile una « forma di incentivazione per una migliore reciproca efficienza » e prometteva che « tale incentivazione non comporterà l'aumento degli attuali ritmi ». In pratica, in cambio del « pre-

Il reparto Cliché riceve dall'Ufficio Modelli i cartoni disegnati delle varie parti delle giacche e dei pantaloni. La lavorazione specifica del reparto consiste nell'impostare i cartoni su carta lucida in modo da sprecare meno superficie possibile. Il lucido funziona come un « testino teorico » di cui bisogna ridurre al minimo lo spreco. Eseguita l'impostazione, le posizioni dei cartoni vengono dissegnate e poi il lucido viene portato alle macchine eliografiche che lo riproducono su fogli che vengono poi trasferiti alla sala taglio.

L'organico del reparto è composta da: 23 operai impostatori di cliché cat. 1° extra

3 operai di servizio

2 cat. 2°

1 cat. 1° extra

6 intermedii

A questi vanno aggiunte 3 operaie di 2° addette alle due macchine eliografiche installate nel reparto.

A proposito di queste operaie va detto che la Direzione, per paura che venissero coinvolte nella lotta di reparto, ha comunicato che esse fanno parte dell'organico della Sala Taglio.

Il lavoro nel reparto viene svolto di nome a squadre, ma in pratica individualmente.

Un'operaia di 2° di servizio porta avanti e indietro dall'ufficio modelli i cartoni ai tavoli.

Ai tavoli ci sono 6 squadre composte così:

1° squadra: 1 intermedio + 4 operai

2° squadra: 1 intermedio + 5 operai

3° squadra: 1 intermedio + 4 operai

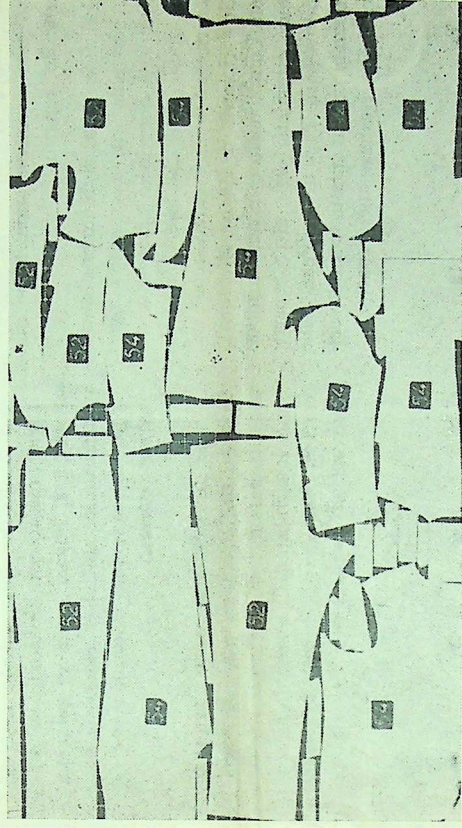
4° squadra: 1 intermedio + 3 operai

5° squadra: 1 intermedio + 3 operai

6° squadra: 1 intermedio + 4 operai

L'altra operaia di 2° cat. porta i lucidi alle macchine.

L'operaia di servizio di 1° extra ha funzioni di aiuto al caporeparto.



L'impostazione di un CLICHE

Compagni,

continuamo a distribuire il giornale alle porte gratuitamente perché vogliamo assicurare a « Direzione Operaia » la massima diffusione in fabbrica.

Questo impegno politico ci è costato e ci costa molti sacrifici perché il giornale è completamente autofinanziato: ora, arrivati al 5° numero, ci troviamo di fronte a delle grosse difficoltà per i continui aumenti del prezzo della carta (il giornale in Maggio-Giugno costa il doppio che all'inizio dell'anno).

Nel corso delle ultime distribuzioni molti operai volevano pagare il giornale o dare dei contributi ma i compagni che distribuiscono « Direzione Operaia » non possono accettare denaro perché ciò creerebbe confusione e ritardi durante la distribuzione stessa.

I compagni della Marzotto e della Lanificio che riconoscono in « Direzione Operaia » uno strumento importante di discussione, di circolazione delle notizie e di organizzazione delle lotte e che perciò vogliono contribuire finanziariamente

al suo sostegno, possono inviare il denaro a questo indirizzo:

« DIREZIONE OPERAIA »

Casella Postale N. 33

VICENZA

DIREZIONE OPERAIA

direttore responsabile:

Emilio Vesce

Registrazione del Tribunale di Vicenza

N. 302 del 1/2/1974

Tip. Menin - Vicenza

Il giornale è in vendita a:

SCHIO: Libreria Nazionale

VICENZA: da Franco - Edicola Corso Palladio

VALDAGNO: Libreria De Franceschi

Confezioni :

il Campionario in lotta

Il Reparto Campionario è da tempo in agitazione.

Il problema è quello di tutti: ingrossare la busta paga, la richiesta il passaggio di categoria per tutto il reparto dalla II alla I.

Mercoledì 5 giugno, dato che la Direzione non si era nemeno sentita in dovere di rispondere alle richieste degli operai, c'è stata una prima fermata di otto ore.

Marzotto forse non avrebbe mai pensato che un reparto di sole 15 operai si potesse organizzare e scendesse in lotta.

Le operai del Campionario invece, hanno mostrato subito di essere decise ad ottenere quanto richiedono.

Dopo la fermata, la Direzione ha subito risposto chiedendo delle trattative.

Ancora una volta è dimostrato come solo la lotta sia un argomento ascoltato dal padrone; in più questa volta Marzotto sapeva di poter contare su una situazione non facile all'interno del reparto.

Da una parte il Sindacato stesso che, non solo era «lattitante» ogniqualvolta le operai lo cercavano, ma anche quelle volte che interveniva non aveva ritengo a dire chiaramente che la lotta doveva rimanere circoscritta al solo Campionario e in nessun modo doveva estendersi agli altri reparti; dall'altra parte c'era il problema delle 50 operai che in questo periodo dell'anno sono trasferite nel reparto.

riffe più alte; alcuni membri del Consiglio avevano insinuato che, dato che c'è la crisi, le 200 lire avrebbero finito per «ridistribuirsi» il monte-salari: in pratica sarebbero state pescate dai soldi risparmiati dalla Ditta con l'abbassamento delle tariffe più alte.

Il moderatismo salariale ha creato perciò divisioni e polemiche laddove ci si proponeva invece, attaccando il cofitto di spuntare uno strumento di cui il padrone si serve da sempre per dividere la fabbrica, attaccando gli operai nei punti più deboli, dividendo il reparto per reparto ed esercitando così un controllo terrorstico.

I risultati son noti: niente fascia fissa, premio di produzione tra un anno (per ora resta al livello precedente), un uovo di Pasqua di 18.000 lire una tantum per mandare giù la pillola, e la incentivazione addirittura di chi sta sotto al rendimento 100 col'eccezionale miraggio di lire 40!

Le responsabilità di quanto è successo sono precise: è inutile prendersela con la intransigenza della controparte, il padrone fa il suo mestiere; ma che dire di quei membri del Consiglio di fabbrica che hanno sfondato il picchetto che bloccava le portinerie gridando all'estremista, al fascista; che dire del pompieraggio sistematico fatto dal Consiglio durante tutta la lotta?

Ma il ruolo di repressione della forza operaia, gli organismi sindacali lo hanno giocato scopertamente soprattutto alla fine della lotta, quando dopo un mese di impasse il Sindacato si è deciso a passare alla ratifica della bozza di accordo nelle Assemblies.

L'accordo Confezioni

Il 1° marzo scorso è stato firmato l'accordo integrativo per la Divisione Abbigliamento.

L'accordo è stato un vero disastro, ha gelato nella sfiducia gli operai che avevano condotto una lotta durissima e che nelle Assemblies in maggioranza si sono rifiutati di approvare l'accordo, ha permesso a Marzotto di rialzare la cresta e di riprendere più forte di prima l'attacco in fabbrica.

LA VERTENZA

La piattaforma presentata aveva un punto qualificante: la fascia fissa di cofitto di 200 lire. Questo obiettivo si proponeva fondamentalmente di riavvicinare la gran massa delle operai delle sale di lavorazione ai reparti che hanno tariffe più alte. Nelle sale di lavorazione infatti, colla scusa dei cambiamenti di modello vi è un costante taglio effettivo delle tariffe e dei tempi, mentre nelle lavorazioni iniziali e finali del ciclo produttivo (taglio, stiro finale) prevalentemente maschili e meglio organizzate (anche in connessione colle diverse caratteristiche del lavoro) gli operai hanno saputo sinora difendere i livelli di cofitto.

Il Campionario, infatti, due volte l'anno, per un periodo di circa due mesi, posto di fronte a precisi termini di consegna, svolge una febbrile attività: *alle 15 operai normalmente in organico, vengono affiancate una cinquantina di altre operai prese da altri reparti e si lavora 10-12 ore al giorno, il sabato e la domenica.*

Marzotto usa quindi queste operai provvisorie nel reparto come ricatto nei confronti delle operai del Campionario: mentre c'era sciopero il reparto funzionava lo stesso.

Una volta arrivati alle trattative, l'azienda ha proposto di riesaminare le mansioni per prendere tempo. Infatti la condizione per poter continuare a trattare era appunto che il reparto continuasse a funzionare. Così potrà passare il periodo «critico» del campionario e Marzotto sarà più forte.

Le operai del reparto hanno capito benissimo tutte queste cose ed hanno preso queste decisioni: per primi a cosa si devono rifiutare soluzioni parziali come quella di *eventuali passaggi di categoria limitatamente a qualche operai.*

Per seconda cosa, visto l'atteggiamento della Direzione verso la richiesta del passaggio di categoria, si formula la richiesta dell'aumento del cofitto fino a raggiungere la media delle sale di lavorazione.

Il risultato è che mentre in questi ultimi reparti il guadagno realizzato col cofitto raggiunge in alcuni casi il 200% della pagabase, nelle sale di lavorazione dove l'aumento della produttività è assai maggiore il guadagno è rimasto fermo e tende addirittura a scemare (si aggira sul 25-30% della paga base).

Il cofitto dunque funziona come un vero capesiro: la pagabase è bassa, per prendere di più le operai sono costrette a fare più pezzi, appena ne fanno di più questo viene assunto come rendimento «normale» e le tariffe del cofitto vengono «riproporzionate».

Bisogna dire che sulla fascia fissa di cofitto il Consiglio di fabbrica non ha saputo e non ha voluto fare chiarezza con gli operai a causa del «moderatismo salariale» di cui è stato coperto l'obiettivo del cofitto e che si è poi risolto nel cedimento sul premio di produzione. Il discorso sulla curva di cofitto disincentivante ha dato luogo a parecchi equivoci ed ha giustamente allarmato i reparti che grazie alla loro combatività hanno conservato le ta-

A Maglio la maggioranza, deusa e sfiduciata, si è astenuta: molti operai hanno abbandonato la sala.

Agli operai pareva di essere tornati ai tempi delle Commissioni Interne: Consiglio e delegati - con rare individuali eccezioni - non solo non raccolgono la volontà operaia ma funzionano come repressione della stessa, da vera cinghia di trasmissione degli Esecutivi e - in casi non certo isolati - del padrone.

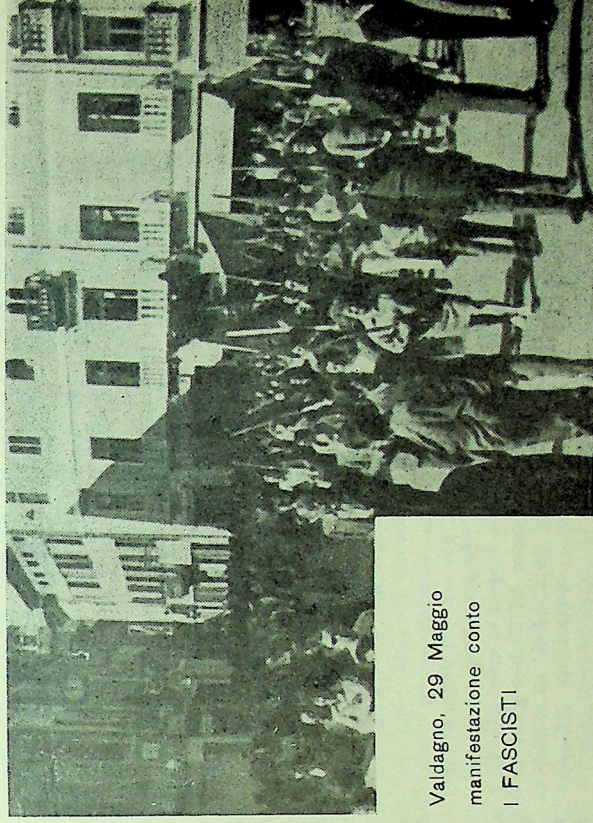
Uno degli insegnamenti che gli operai della Confezioni hanno appreso da tutta la vicenda è che con tali rappresentanti saranno sempre svenduti e barattati, che se le vere avanguardie di fabbrica, gli operai che tirano le lotte, non cominciano ad organizzarsi e a far saltare tutta questa gente, non si potrà mai andare avanti.

DOPO IL BIDONE MARZOTTO RIPRENDE L'ATTACCO

Sull'onda della sconfitta operaia Marzotto ha intensificato l'attacco e ora cerca di passare anche nei reparti che sinora non era riuscito a ridurre alla ragione. L'operazione si è dimostrata però tutt'altro che facile perché proprio in questi reparti è rimasta in piedi una forte combatività e la volontà di andare oltre il bidone.

Se in alcuni reparti la risposta operaia continua ad essere pronta ed efficace, nelle sale di lavorazione, direttamente toccate dalla sconfitta sul cofitto, si è ricreata una situazione pesantissima, di terrorismo massiccio che sembra essere stato cancellato dalle lotte di questi ultimi anni: in alcune sale non si può parlare, non ci si può muovere e di fronte all'aumento dello sfruttamento e all'indifferenza dei delegati, si lavora durante le pause, mangiando il panino sulla macchina.

Riprendere la lotta contro l'aumento dello sfruttamento si può



Valdagno, 29 Maggio
manifestazione contro
I FASCISTI

e si deve: UNIFICARE L'AGITAZIONE E LE LOTTE DEI REPARTI, PRENDERE IN MANO L'ORGANIZZAZIONE NEI REPARTI, se i delegati ci stanno...bene e se non, anche senza di loro.

Impedire che il padrone affronti e vinca operai o gruppi di operai isolati, fermare subito il reparto se viene colpito anche un solo compagno. METTERE IN PIEDI DAPPERTUTTO PIATTAFORME DI REPARO!

(Trotto da Valdagno, lotta)